

**Una civiltà di ragionieri.
Archivi aziendali e distinzione sociale
nella Firenze basso medievale e rinascimentale**

di Sergio Tognetti

Reti Medievali Rivista, 21, 2 (2020)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale*

di Sergio Tognetti

Il saggio si propone di fornire una possibile soluzione a un antico enigma che è al tempo stesso storiografico e archivistico: perché i libri contabili basso medievale e rinascimentali sono presenti negli archivi fiorentini (e più in generale toscani) con una abbondanza quasi straripante, di fronte a un panorama italiano (per non dire europeo) assai magro? Per quale motivo tra Firenze e Prato si conservano, per i secoli XIII-XVI, più libri di conto che in tutta l'Europa messa insieme? E infine, come spiegare che gli archivi familiari dei nobili fiorentini conservassero, ancora in tarda età granducale, mastri, registri di cassa e giornali redatti alcuni secoli addietro, la cui utilità pratica era apparentemente pari a zero? Lavorando su molteplici fronti, quello della storia economica, quello della storia delle tecniche e della formazione culturale, quello della storia politico-sociale, l'autore mette a confronto il caso fiorentino con quello delle altre grandi città mercantili italiane, proponendo infine una immagine di Firenze leggermente diversa da quella stereotipata di culla dell'Umanesimo.

The essay aims to provide a possible solution to an old historiographical and archival enigma: why are late medieval and Renaissance account books present in Florentine (and more generally Tuscan) archives with an almost overflowing abundance, as compares to the rather scant Italian (not to say European) panorama? Why have more account books dating from the 13th and 16th centuries been preserved between Florence and Prato than in the rest of Europe? And finally, how can we explain that even in the late grand-ducal age the family archives of the Florentine nobles still preserved ledgers, cashbooks and journals written a few centuries earlier, despite these writings seemingly had no practical usefulness whatsoever? By employing multiple perspectives – economic history, the history of techniques and cultural formation, socio-political history – the author compares the Florentine case with other great Italian mercantile cities, in

* Il presente lavoro si inserisce all'interno del progetto di ricerca coordinato da Tiziana Pontillo (Università di Cagliari) e finanziato dalla Regione Sardegna UE/RAS L.R. 7 agosto 2007, n. 7, ricerca di base annualità 2017, codice REG RASSR15811 (D.R. N° 166/2019 DEL 06.02.2019): *Giustificare il cambiamento e rendere il nuovo accettabile: lessico, retorica e meccanismi di legittimazione per riforme, rivoluzioni, mutamenti sociali e innovazione politica dal mondo antico alla prima età moderna. Un approccio multidisciplinare*. Questo lavoro, come pochi altri nella mia attività di ricerca, ha beneficiato di un fertilissimo scambio di idee con colleghi e amici. Mi limito qui a ringraziare solo coloro che hanno letto e sapientemente glossato il saggio: Francesco Bettarini, Stefano Calonaci, Matteo Duni, Lorenzo Fabbri, Enrico Faini, Richard Goldthwaite, Francesco Guidi Bruscoli, Lorenzo Tanzini, Claudia Tripodi, Francesca Trivellato e i due referee anonimi della rivista.

the end yielding a picture of Florence slightly different from the stereotyped image of the cradle of Humanism.

Medioevo; Rinascimento; secoli XIII-XVI; Firenze; Italia; archivi aziendali; storia delle tecniche economiche; cultura dell'impresa; mobilità sociale; distinzione sociale.

Middle Ages; Renaissance; 13th-16th centuries; Florence; Italy; Business archives; History of economic techniques; Business culture; Social mobility; Social distinction.

1. *Introduzione*

Discutere su quali siano i caratteri della civiltà fiorentina nel basso Medioevo e del Rinascimento costituisce un esercizio intellettuale sul quale si sono cimentate generazioni intere di storici, letterati, filologi, sociologi, filosofi, storici dell'arte e dell'architettura, italiani ma soprattutto stranieri. La pretesa di aggiungere qualcosa di originale e di convincente, a paragone di quanto si è depositato negli ultimi due secoli per spessi strati, può apparire davvero ingenua e presuntuosa al tempo stesso.

Mi pare, tuttavia, che meriti di essere enucleato un aspetto peculiare della società fiorentina dei secoli XIII-XV, che a ben vedere, almeno sino a un certo grado, condivide con altre realtà urbane (o para urbane) della Toscana, particolarmente di quella interna¹. Stiamo parlando, in verità, di qualcosa che molti studiosi hanno già affrontato da angolature parzialmente differenti rispetto a quella che qui viene proposta e cioè il rapporto dei fiorentini con la dimensione e la rappresentazione aritmetica della realtà. Nel nostro caso specifico, ci riferiamo alla palese esigenza di misurare (contabilmente parlando) la ricaduta delle proprie attività lavorative e professionali, e soprattutto alla percezione diffusa tra élites (nemmeno troppo ristrette) che l'adozione e la gelosa conservazione degli strumenti impiegati per valutare la redditività di imprese, lavoro, capitali finanziari, patrimoni immobiliari e persino i rapporti con il fisco cittadino potessero essere ritenuti non solo parte integrante della propria memoria individuale, familiare e collettiva, ma, da un certo momento in poi, anche una peculiare *conditio sine qua non* per avviare un processo di nobilitazione del proprio passato e del proprio presente.

Fiumi di inchiostro sono stati consumati nell'analizzare e descrivere l'attitudine alla scrittura dei toscani del basso Medioevo. I tassi di alfabetizzazione del mondo urbano, e soprattutto di Firenze, sono stati indagati grazie al confronto tra le cronache del tempo, le fonti fiscali (tra cui le dichiarazioni autografe) e la realtà degli istituti educativi privati e/o sostenuti dalle autorità comunali, in particolare delle scuole laiche così diffuse dalla seconda metà

¹ Il riferimento è soprattutto a città come Siena, Lucca, Pistoia, Arezzo e a centri popolosi ma privi di diocesi come Prato, Colle Val d'Elsa, San Gimignano, Sansepolcro e San Miniato al Tesesco.

del XIII secolo in avanti². Alcuni decenni or sono, Christian Bec elaborò il binomio «mercanti scrittori» nell'analizzare formazione culturale e ambizioni letterarie degli imprenditori fiorentini fra Tre e Quattrocento³; negli anni Ottanta del secolo scorso Duccio Balestracci coniò la felice espressione di «regione con la penna in mano» e con questo riferendosi non solo al mondo delle banche d'affari e delle manifatture tessili, ma anche a quello di più modesti dettaglianti, notai, bottegai, artigiani e persino, in alcuni casi eccezionali, di umili mezzadri: tutti accomunati da una familiarità con la scrittura non esclusivamente esercitata per motivazioni meramente pratiche⁴. Da questo punto di vista, anche senza scomodare la grande letteratura volgare trecentesca, viene giocoforza di pensare a prodotti letterari ibridi come i celebri libri di ricordanze familiari dei fiorentini dei secoli XIV, XV e XVI. Tuttavia, dal punto di vista quantitativo, niente può stare a confronto con la massa straripante dei registri contabili, siano essi intestati ad aziende o a singoli individui. Come ha affermato il massimo esperto in questione:

i libri contabili privati risalenti al periodo tra l'inizio del XIII secolo e il 1500 ammontano a circa duemilacinquecento, più di quanti ne esistano per tutte le altre città italiane messe insieme; e tale numero sale fin quasi a diecimila man mano che ci avviciniamo al 1600, per la maggior parte contenenti resoconti commerciali più o meno dettagliati. Questo patrimonio enorme dona a Firenze un primato documentario nella storia del capitalismo delle origini che vale per tutta l'Europa⁵.

Se poi consideriamo che un complesso altrettanto enorme di libri di conto è stato prodotto e conservato da parte di fabbricerie, enti religiosi e assistenziali, quali l'opera della cattedrale, monasteri benedettini, conventi degli ordini mendicanti, confraternite laiche, ospedali, ospizi e altre istituzioni simili, che spesso si avvalsero della competenza e della consulenza di esperti uomini d'affari (o di maestri di abbaco) per tenere accurata amministrazione delle proprie finanze, dovremo concludere che il primato fiorentino (e più in generale toscano) rispetto al resto dell'Italia e dell'Europa è addirittura doppio. Ed è questa contabilità, non privata e non mercantile, ad aver permesso ricerche sulla storia dei prezzi e dei salari (soprattutto nel comparto dell'edi-

² Black, *Education and society*, pp. 1-42.

³ Bec, *Les marchands écrivains*.

⁴ Balestracci, *La zappa e la retorica*, pp. 15-31. Si tratta di una chiara reminiscenza "albertiana": «Dimostrava [messer Benedetto di Nerozzo degli Alberti] essere officio del mercante e d'ogni mestiere, quale abbia a tramare con più persone, sempre scrivere ogni cosa, ogni contratto, ogni entrata e uscita fuori di bottega, e così spesso tutto rivedendo quasi sempre avere la penna in mano» (Alberti, *I libri della famiglia*, p. 251).

⁵ Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, p. 8. Inoltre si può consultare il *Censimento dei libri contabili privati*, realizzato da Richard Goldthwaite e Marco Spallanzani, consultabile all'url < <https://www.academia.edu/38036416/CENSIMENTO-25dec2018.docx> >. Il censimento è in fase di riorganizzazione in formato Excel da parte di Francesco Bettarini sotto la supervisione di Richard Goldthwaite e di Chiara Saccon (Dipartimento di Management, Università Ca' Foscari di Venezia). Il lavoro di revisione e ampliamento porterà alla pubblicazione di un database di descrizione analitica di tutte le fonti contabili e alla pubblicazione di un saggio dedicato agli aspetti archivistici e statistici della documentazione contabile preservata: Bettarini, *I numeri di un primato*.

lizia) con un grado di approfondimento che non ha riscontro nell'intero panorama italiano ed europeo⁶.

Altrettanto duplice sarà dunque l'approccio con il quale valutare il fenomeno dei libri di conto fiorentini, perché non si tratta semplicemente di lavorare su forme, contenuti e finalità economiche di una multiforme congerie di registri contabili, ma anche di riflettere sulle motivazioni per le quali essi non sono andati dispersi nel corso dell'età moderna, come invece è avvenuto in quasi tutti gli altri contesti della Penisola.

Gli studiosi interessati alla vita economica di Venezia e di Genova, empori commerciali cosmopoliti come Firenze non fu mai, hanno sempre guardato con invidia al patrimonio documentario fiorentino, lamentando una dispersione della contabilità privata genovese e veneziana non di rado imputata agli eventi imponderabili della storia, tra cui gli sforti e le distruzioni (accidentali o volute) degli archivi. In non pochi casi, proprio la documentazione dei grandi mercanti toscani è stata impiegata anche per illuminare le vicende economiche delle città dove si trovavano ad operare, tra cui appunto la Venezia studiata da Reinhold Mueller⁷. Lo stesso discorso si potrebbe applicare ad altre realtà urbane, nelle quali lo sviluppo commerciale e manifatturiero raggiunse nel tardo Medioevo le massime altezze: da Milano a Barcellona, da Bruges a Parigi, da Siviglia a Londra, sino alle grandi città della alta e bassa Germania⁸.

Ma se fuori d'Italia, e soprattutto al di là delle Alpi, la contabilità, in specie quella organizzata nel sistema della partita doppia, si diffuse con un notevole ritardo, e quindi la scarsità di registri contabili ha una sua ragion d'essere proprio nella superficiale dimestichezza con determinate tecniche ragionieristiche, la relativa esiguità degli archivi commerciali basso medievali presenti nella Penisola, e segnatamente nelle grandi città, deve essere spiegata

⁶ La Roncière, *Prix et salaires à Florence*; Pinto, *Il personale, le balie e i salariati*; Pinto, *I livelli di vita dei salariati cittadini*; Goldthwaite, *I prezzi del grano a Firenze*; Goldthwaite, *La costruzione della Firenze rinascimentale*; Tognetti, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale*. Gli unici studi incentrati su città non toscane che si siano interessati in tempi recenti di dinamiche salariali desunte da contabilità ospedaliere sono quelli di Francesco Bianchi: *La Ca' di Dio di Padova*, capitolo III e *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza*. Sulle potenzialità dei libri di conto dell'Opera della cattedrale di Santa Maria del Fiore, si vedano, a titolo di esempio, i saggi di Lorenzo Fabbri, Gabriella Battista, Ilaria Becattini, Margaret Haines e Pierluigi Terenzi all'url < http://duomo.mpiwg-berlin.mpg.de/STUDIES/studies_ita.html >. Per un contributo in merito al grado di sviluppo della contabilità ospedaliera si veda Tognetti, «*E terassi per bilancio*». Per un approccio generale a questi fenomeni, sono particolarmente utili alcuni saggi contenuti nei seguenti volumi: *Assistenza e solidarietà in Europa, L'ospedale, il denaro e altre ricchezze e Alle origini del welfare*.

⁷ Mueller, *The Venetian money market*, part III.

⁸ Si vedano molti dei saggi contenuti in «*Mercatura è arte*». Più recentemente, si vedano il caso inglese discusso da Guidi Bruscoli, *London and its merchants* e soprattutto quello tedesco al centro della splendida monografia di Weissen, *Marktstrategien der Kurienbanken*. Vale la pena sottolineare che la sopravvivenza di libri di conto tenuti all'estero dai fiorentini è dovuta anche al periodico invio degli stessi verso la madrepatria una volta esaurita la loro funzione pratica legata a un determinato esercizio commercial-finanziario: una strategia di rientro della documentazione amministrativa perseguita per secoli con una solerzia stupefacente.

diversamente. I pochi libri di conto veneziani sopravvissuti al naufragio sono quasi tutti conservati nel fondo dei Procuratori di San Marco, perché questa importante magistratura della Serenissima esercitò a lungo la giurisdizione sul patrimonio dei cosiddetti pupilli, cioè i minori aventi diritto all'eredità. Quindi solo l'interessamento di un ente pubblico preposto (fra gli altri suoi scopi) alla tutela delle eredità giacenti ha impedito la perdita totale della documentazione aziendale, di cui evidentemente i patrizi veneziani ebbero poca cura una volta venuta meno l'esigenza pratica⁹. Non molto dissimile pare il caso genovese, se pensiamo che l'unico vero grande deposito di libri contabili è quello che fa riferimento alla Casa di san Giorgio (un vasto consorzio di creditori dello stato) e alle sue attività di gestione del debito pubblico e delle imposte indirette, nonché quella di "banca centrale" *ante litteram* svolta dal XV secolo in poi. Viceversa, a Milano a prevalere sono da una parte i registri della fabbrica legata alla nuova cattedrale, il cui interminabile cantiere fu avviato sullo scorcio del XIV secolo, e dall'altra i libri di conto della Ca' Granda, il gigantesco ospedale inaugurato nei primi anni di governo del duca Francesco Sforza¹⁰.

Insomma, né a Venezia, né a Genova, né a Milano esistono archivi familiari contenenti significative memorie di attività commerciali, bancarie e manifatturiere. E così si arriva al paradosso per cui le tre maggiori città

⁹ Grubb, *Introduction*, in *Family memoirs from Venice*, p. XIV, a proposito dei libri di ricordanze familiari veneziane conservate (solo cinque per tutto il Quattro-Cinquecento!), osserva che «the paucity of Venetian *libri di famiglia*, compared with the corpus available from Florence and a few other cities, proceeds from a cultural preference for public and collective record-keeping which derive from a more compact ruling body and which, in turn, provides a strong disincentive to the compilation (or preservation) of single-family memoirs». In un saggio precedente (*Memory and identity*), l'autore sottolineava la differenza sostanziale tra la struttura "atomistica" della memoria documentaria fiorentina e quella "aggregata", cioè di ceto, dell'aristocrazia veneziana. Questa seconda, forte del blocco socio-politico costituito, avrebbe separato nettamente la sfera del privato (e dunque anche dell'aziendale) da quella del pubblico: solo quest'ultima sarebbe stata meritevole di cura e di conservazione. L'assunto non solo è condivisibile, ma nel caso dei registri contabili ha un valore ancora più pregnante data la differenza di struttura e di organizzazione manageriale tra il grande commercio veneziano (largamente poggiante su istituzioni pubbliche forti e capaci di agire su spazi politico-diplomatici extra regionali) e quello fiorentino, sostanzialmente ancorato alla forza delle aziende mercantili-bancarie.

¹⁰ Su questi aspetti si veda Melis, *Storia della ragioneria*; Melis, *Documenti per la storia economica*; Zerbi, *Le origini della partita doppia*; de Roover, *The development of accounting*; Yamey, *Bookkeeping and accounts*; Cruselles Gómez, *Los comerciantes valencianos*; Tognetti, *Mercanti e libri di conto*; Goldthwaite, *The practice and culture of accounting*; Goldthwaite, *Florentine household accounts*; Braunstein, *Les Allemands à Venise*, pp. 407-452; Gazzini, *Contare e proteggere le risorse dei poveri*; Grillo, *Nascita di una cattedrale*; Arnoux, *Des marchands sans livres de comptes?*. Per Genova nuove prospettive potrebbero essere offerte da una valorizzazione dei libri contabili conservati nell'Archivio Sauli (a sua volta ricompreso nel più vasto Archivio Durazzo Giustiniani del palazzo Durazzo Pallavicini di via Balbi), per il quale si rimanda a *L'Archivio della famiglia Sauli*. Marco Bologna sottolinea che «la serie di documenti familiari contabili Sauli è una delle più antiche e complete che si conosca [per Genova, n.d.r.]: inizia nel 1423 e termina nel 1938, con alcune lacune, ma senza soluzioni di continuità, costituendo un insieme omogeneo di più di mille unità archivistiche che testimoniano le vicende finanziarie di cinquecento anni di storia di una grande famiglia e della città in cui risiedeva»: *ibidem*, p. 51.

dell'Italia settentrionale per il tardo Medioevo conservano complessivamente meno libri contabili privati della più modesta Arezzo, dove un ente caritativo di eccezionale rilievo (la Fraternita dei Laici) ha esercitato quel ruolo di custode della memoria dei ricchi benefattori che, per ragioni poco chiare, fuori della Toscana è risultato decisamente meno efficace¹¹.

L'unica (apparente) eccezione è costituita dall'archivio Borromeo di Isola Bella sul lago Maggiore. Originari di San Miniato al Tedesco, i Borromei (Borromeo) andarono incontro, dopo l'assedio e la conquista fiorentina del 1370, a un destino davvero singolare. Alcuni membri della consorzeria, quelli più coinvolti nella ribellione a Firenze, vennero giustiziati; altri si spostarono a Pisa, a Firenze, a Venezia, a Padova e a Milano. Il ramo lombardo, come è notorio, fu quello più fortunato. Grazie ai servigi finanziari prestati ai duchi, in particolare a Filippo Maria Visconti, riuscirono a scalare i vertici della società milanese e a divenire infine feudatari ducali in età sforzesca. Tuttavia, l'archivio aziendale, illuminato soprattutto (oltre che da alcuni registri milanesi) da due libri mastri relativi alle aziende mercantili-bancarie operanti a Bruges e a Londra degli anni Trenta del Quattrocento, ha un carattere spiccatamente toscano, a partire dalla lingua stessa con cui sono impostate le scritture contabili. A distanza di oltre mezzo secolo dalla loro fuga a nord dell'Appennino, sulle piazze estere in cui operavano, essi continuarono a presentarsi (oppure a essere identificati) quali facenti parte del *milieu* mercantile e bancario fiorentino, pur essendo da tempo cittadini milanesi. Tra i loro soci di minoranza e direttori di filiali vi erano altri oriundi toscani (fiorentini, lucchesi e senesi) e per gestire gli affari in corte di Roma si associarono ai fiorentini Spinelli, al punto che non saremmo forse tanto lontani dalla realtà se asserissimo che i Borromei importarono a Milano il modello aziendale delle grandi banche d'affari toscane¹².

2. Famiglia, memoria e libri contabili

Le domande da porsi sono dunque le seguenti: perché a Firenze gli archivi familiari (e non solo quelli per la verità), oltre a custodire le solite pergamene attestanti diritti, proprietà e privilegi, traboccano di libri contabili basso

¹¹ Luongo, *Note sui registri trecenteschi*.

¹² Biscaro, *Il banco Filippo Borromei*; Zerbi, *Le origini della partita doppia*, pp. 311-368, 413-446; Mainoni, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza*, pp. 90-112; Mainoni, *Fiscalità signorile e finanza pubblica*, pp. 146-147; Liber tabuli Vitaliani Bonromei; Jacks - Caferro, *The Spinelli of Florence*, pp. 39-45; Guidi Bruscoli - Bolton, *The Borromei bank research project*; Del Bo, *Banca e politica a Milano, ad indicem*; Guidi Bruscoli, *Mercanti-banchieri fiorentini tra Londra e Bruges*; Fabbri, *Women's rights according to Lorenzo de' Medici*. Si vedano inoltre le voci *Borromeo Filippo*, *Borromeo Giovanni* e *Borromeo Vitaliano*, curate da Chittolini, e la voce *Borromeo Galeazzo* curata da Edler de Roover. Si veda anche il sito del *Borromei Bank Research Project* dedicato allo studio sistematico della compagnia di Bruges e all'edizione del relativo libro mastro.

medievali e rinascimentali e altrove questo non si verifica? Per quale motivo i fiorentini dell'età moderna sentirono l'esigenza di conservare per secoli registri aziendali e patrimoniali di una utilità reale ormai pari a zero, mentre veneziani, genovesi e milanesi si disfacevano abitualmente, e senza apparenti rimpianti, delle loro carte familiari «di carattere pratico»¹³?

Conservare documenti, naturalmente, non è mai un'operazione neutra: essa contiene sempre una forte valenza tanto giuridica quanto politica e culturale¹⁴. Questo vale per la cancelleria di un sovrano come per un comune urbano, per una corporazione di mestiere come per un ente ecclesiastico, per un tribunale commerciale come per la tesoreria di un principe. E ovviamente vale per il Ceppo dei poveri di Prato, istituzione assistenziale designata quale erede universale del grande mercante di Prato e cittadino fiorentino, Francesco di Marco Datini, di cui per secoli ha custodito l'archivio patrimoniale e aziendale, preservandolo esattamente nello stato in cui si trovava nell'anno 1410¹⁵.

Tuttavia, se per gli storici e gli archivisti è del tutto ovvio ragionare di conservazione delle fonti qualora il soggetto produttore o quello che archivia i documenti siano istituzioni evidentemente ben strutturate, meno naturale è risultata la riflessione sulla genesi e soprattutto sull'evoluzione degli archivi aziendali. Nell'Italia comunale, dove l'impresa commerciale, finanziaria e manifatturiera, anche nei suoi aspetti di eccellenza assoluta, è sempre rimasta indissolubilmente legata alla dimensione del nucleo domestico o al più della consorzeria, il problema degli archivi di famiglia non può prescindere da cosa questi depositi abbiano significato al di là dell'aspetto puramente pratico-amministrativo. In sostanza, cosa avevano da dire gli archivi aziendali a proposito della presunta aspirazione di una famiglia a essere considerata parte dell'élite dirigente di età repubblicana e granducale? Potevano essi fungere da parziali surrogati dei titoli di nobiltà qualora il carattere fluido della società in cui vivevano non garantiva paracaduti istituzionali in grado di attenuare o impedire possibili fenomeni di mobilità sociale in discesa? L'archivio familiare, se costituito soprattutto da scritte private e libri contabili, era in grado di svolgere una funzione di natura identitaria, pari a quella di un albero genealogico ben ricostruito o di un edificio storico (un palazzo, una torre, una villa, una cappella gentilizia) a cui tutti i discendenti si sentivano legati, fino

¹³ Intendo con questa espressione esattamente quello a cui si riferiva un grande storico della lingua italiana: Castellani, *La prosa italiana delle origini*.

¹⁴ Imprescindibile punto di riferimento di carattere generale è sempre Cammarosano, *Italia medievale*. Fra i più recenti e validi contributi si segnalano *Archivi e archivisti in Italia*; Serci, *Corona d'Aragona e Mediterraneo*; *Memorie dell'assistenza*. Per una sintesi ragionata sul panorama delle fonti scritte di età medievale conservate negli archivi e nelle biblioteche fiorentine si veda Tanzini, *Firenze*, pp. 95-168.

¹⁵ Melis, *Aspetti della vita economica medievale*, parte I. Questo è potuto avvenire grazie anche alla provvidenziale decisione (presa in età moderna per mere esigenze di razionalizzazione dei volumi del palazzo) di murare l'intero patrimonio documentario in un vano ricavato da un sottoscala. In questo modo l'archivio Datini è rimasto al sicuro da eventuali sfortimenti per quasi tre secoli, fino al "ritrovamento" del 1870.

al punto di conservare i libri mastri di antenati vissuti secoli prima? Per quale finalità (se non storico-genealogica) un'azienda in vita per vari decenni, con soci e persone giuridiche che inevitabilmente mutavano in virtù dello scorrere del tempo e dei nuovi patti societari, si ostinava a continuare la stessa sequenza alfabetica per indicare gli esercizi commerciali in successione sino a produrre libri mastri titolati T, V, Z e poi AA, BB, CC, ecc.?

Abbiamo accennato in precedenza al fenomeno dei libri di ricordanze familiari. Essi sono a tutti gli effetti l'alter ego dei libri contabili, essendo da questi in gran parte derivati¹⁶. Lo sono al punto tale che in alcuni di essi, e precisamente in quelli caratterizzati da uno spiccato senso storico e da un andamento più narrativo e letterario, i riferimenti agli archivi mercantili come elementi socialmente e politicamente distintivi sono espressi con una chiarezza cristallina. Diamo la parola a quello che forse è il testimone più celebre di questo genere di scrittura, i *Ricordi* di Giovanni di Pagolo Morelli, recentemente oggetto di una nuova edizione e di uno studio storico sulla famiglia Morelli che integra e arricchisce le precedenti ricerche di Vittore Branca e Leonida Pandimiglio¹⁷.

L'autore dei *Ricordi* inizia la redazione del suo testo al principio del XV secolo, in risposta a una serie di eventi che mettono in discussione il peso che la sua famiglia ha avuto da generazioni nella società fiorentina. Nell'andare a ritroso per scovare i suoi più antichi predecessori sulla base dei documenti conservati in casa¹⁸, il Morelli arriva sino al XII secolo e lo fa accennando per sommi capi a un capostipite che esercitava l'arte della tinta nella Firenze «sobria e pudica» dei tempi di Cacciaguada. Al tempo stesso però, dopo poche carte, individua con nettezza il personaggio che aveva contribuito più di tutti ad elevare economicamente, socialmente e politicamente la famiglia: Morello di Giraldo, lanaiolo e mercante di guado vissuto nel Duecento. Di questo uomo d'affari, i cui successi furono alla base dell'adozione del cognome Morelli da parte dei suoi discendenti, Giovanni di Pagolo conservava a oltre un secolo e mezzo di distanza «molte iscrizioni» private e aziendali. L'antenato più illustre non poteva essere dissociato dalla documentazione mercantile più antica e rappresentativa della famiglia. Dall'età di Morello di Giraldo in poi si entra in una sorta di schema binario per il quale le virtù (anche morali) dei membri maschi della consorteria sono sempre connesse all'esercizio della

¹⁶ Queste fonti sono state scandagliate dalla storiografia italiana e internazionale sin dagli anni '50 del secolo scorso. Sarebbe inutile elencare qui un centinaio di titoli, fra monografie, edizioni di fonti e saggi sparsi tra riviste e atti di convegno. Mi limito viceversa a segnalare gli ultimi e più importanti studi dove reperire tutte le informazioni bibliografiche del caso: «*Brighe, affanni, volgimenti di Stato*»; Pandimiglio, *Famiglia e memoria a Firenze*; Chabot, *Ricostruzione di una famiglia*; Rucellai, *Zibaldone*; Ciappelli, *Memory, family, and self*; Pitti, *Ricordi*; Morelli, *Ricordi*.

¹⁷ Morelli, *Ricordi*. Si veda anche Tripodi, «*Tieni sempre con chi tiene e possiede il palagio e la signoria*».

¹⁸ Si afferma programmaticamente: «faremo memoria none del primo venuto abitare dentro in Firenze né eziandio del tempo che il primo fu choncietto, ché non ci è chiaro, ma solo faremo menzione del primo chiarito a nnoi per nostri libri e scritture» (Morelli, *Ricordi*, p. 174).

mercatura, mentre i vizi molto spesso si accompagnano al disimpegno dagli affari commerciali. Così se Pagolo di Bartolomeo di Morello (padre di Giovanni) fu un'ottima persona, anche perché «atendea all'arte della lana ... atendea al Monte e traffichava parecchi migliaia di fiorini su chanbi secchi e ghanbi pe'lettera, di lane francesche e di molte altre chose», suo fratello Calandro (zio di Giovanni) «non volle attendere molto tempo a merchatantia», truffò i fratelli e divenne usuraio, cioè prestatore su pegno¹⁹.

Di poco più anziano del Morelli era Bonaccorso di Neri dei Pitti, figlio di un ricco e apprezzato imprenditore laniero. Neri, infatti, era stato uno tra quei "capitani d'industria" che nella prima metà del Trecento avevano iniziato a produrre stoffe di lusso a imitazione dei rinomati tessuti fiamminghi, importando a Firenze la pregiata e costosa lana inglese²⁰. Ebbene proprio nell'apertura dei suoi *Ricordi*, anch'essi avviati nei primi anni del XV secolo, Bonaccorso non riesce a trattenere un sentimento di profondo rammarico al pensiero che tanta parte delle carte di famiglia erano state mal custodite dal fratello di suo nonno, il quale, quasi al termine della sua vita, era giunto addirittura a vendere i libri contabili. I sinistri connotati morali del suo avo degenerare (definito «molto vizioso di dire male d'altrui e ripieno d'invidia») erano dunque associati a uno degli oltraggi più crudeli che si potevano compiere a danno della propria consorterìa: deturpare e cancellare la memoria delle imprese commerciali di famiglia²¹.

Celeberrimi sono i consigli che Leon Battista Alberti, per bocca dell'esperto uomo d'affari Giannozzo di Tommaso degli Alberti (1357-1446), fornisce in materia di custodia delle scritture mercantili e patrimoniali. Nel terzo libro del suo trattato familiare, redatto negli anni Trenta del Quattrocento, all'interno di una serie di riflessioni riguardanti il coinvolgimento della moglie nella cura degli affari di casa, così fa parlare l'anziano mercante²²:

¹⁹ *Ibidem*, rispettivamente pp. 193 e 189. Si noti, incidentalmente, che l'usura è intesa qui come una attività eminentemente collegata al solo prestito a interesse, totalmente sganciata dal contesto imprenditoriale e anche dalla speculazione sui cambi valutari, alla quale Giovanni Morelli attribuisce, viceversa, un connotato positivo. Suo zio è dunque assimilabile all'usuraio "cane" Agostino di Dino Migliorelli per il quale si veda Tognetti, «*Aghostino Chane a chui Christo perdoni*».

²⁰ Hoshino, *L'arte della lana in Firenze*, pp. 88-94.

²¹ Pitti, *Ricordi*, p. 3: «E morto che esso [Ciore di Lapo dei Pitti] fu, andammo alla detta sua figliuola che ancora era nella sua casa e domandammola che volavamo avere i libri e le carte e scritture che Ciore aveva di nostre antichità. Rispose che niuna ne sapea, ma che avea veduto più et più volte che Ciore avea venduti libri e gran quantità; et che poco dinnanzi alla sua morte avea veduto ch'egli avea arse assai carte et scritture. Comprendemo assai chiaro che dicesse il vero, però che tutta la casa cercammo e niuno libro né scrittura vi trovammo né antica né moderna. Andunche apparve chiaro che il detto Ciore fosse di malvagia condizione a non volere che di lui né de' suoi antenati rimanesse alcuna scrittura ch'egli avesse nelle mani. Per la quale perdita di scritture io sono andato ricercando libri e scritture di Bonaccorso mio avolo, i quali libri molto stracciati e male scritti e male tenuti pure di quelli ho ritratti alcune cose che qui appresso ne farò ricordo e ancora farò ricordo di quello che da Neri nostro padre mi ricordo avergli udito dire, parlando di nostre antichità». Sarebbe legittimo chiedersi, a margine di questa giaculatoria, chi potesse essere interessato a comprare libri di conti altrui?

²² Alberti, *I libri della famiglia*, p. 267.

tutte le mie fortune domestiche gli apersi, spiegai e monstrei. Solo e' libri e le scritture mie e de' miei passati a me piacque e allora e poi sempre avere in modo rinchiuse che mai donna le potesse non tanto leggere, ma né vedere. Sempre tenni le scritture non per le maniche de' vestiri, ma serrate e in suo ordine allogate nel mio studio quasi come cosa sacrata e religiosa, in quale luogo mai diedi licenza alla donna mia né meco né sola v'intrasse, e più gli comandai, se mai s'abattesse a mia alcuna scrittura, subito me la consegnasse.

Sarebbe superfluo insistere con ulteriori esempi tratti da *Ricordanze* e libri di famiglia. Spostiamo perciò la nostra riflessione su un testo davvero inconsueto e a suo modo straordinariamente parlante: lo *Specchio umano* di Domenico Lenzi, mercante di cereali nella Firenze della prima metà del Trecento²³. Di fronte all'incrudelire delle crisi annonarie degli anni Venti e Trenta, il biadaiole, operante nel centralissimo mercato di Orsanmichele, decise di utilizzare la sua contabilità privata per assemblarla con i ricordi personali e dei colleghi, in modo da plasmare un singolare prodotto letterario, a metà strada tra un mercuriale e una cronaca commerciale. Il Lenzi pensava oltre che ai posteri anche alla sua personale gloria e ingaggiò copisti e miniaturisti per impreziosire il codice che avrebbe dovuto garantirgli una sorta di immortalità. Chi mai, in qualsiasi altro luogo dell'Europa trecentesca, avrebbe potuto pensare che una narrazione storica infarcita di liste di prezzi, quantità e qualità di cereali e di leguminose, inframmezzate da provvedimenti tecnici degli uffici annonari, opinioni degli addetti al settore e vibranti proteste dei consumatori, avrebbe garantito al suo redattore una fama di lunga durata?

Concentriamo ora lo sguardo verso un altro fenomeno inerente l'importanza della documentazione mercantile per la storia delle famiglie fiorentine del tardo Medioevo e cioè le testimonianze documentarie relative a divisioni delle eredità e a connessi lodi arbitrali. Si trattava di un tema molto delicato, perché l'assenza del principio della primogenitura e la concreta possibilità di morire lasciando più figli maschi adulti sottoponevano i patrimoni a divisioni generazionali continue, con tutte le possibili conseguenze (anche giuridiche) del caso. Questo fenomeno, per altro, accentuava a dismisura il rilievo economico delle doti femminili all'interno delle strategie matrimoniali²⁴.

L'archivio dei Cambini, una famiglia che nella seconda metà del Trecento e nel primo Quattrocento era prevalentemente impegnata nell'attività di linaiole e che poi avrebbe visto i suoi rami più fortunati avviare imprese mercantili-bancarie dispiegate tra l'Italia e la penisola iberica, inizia per l'appunto con un quaderno intitolato *Libro delle divise de' figliuoli di Francesco Cambini*.

²³ Pinto, *Il libro del Biadaiole*.

²⁴ L'argomento è stato oggetto di una messe sterminata di studi. Mi limito qui a segnalare solo le monografie principali: Goldthwaite, *Private wealth in Renaissance Florence*; Kent, *Household and lineage in Renaissance Florence*; Pandimiglio, *Felice di Michele vir clarissimus*; Herlihy, Klapisich/Zuber, *I toscani e le loro famiglie*; Fabbri, *Alleanza matrimoniale e patriziato*; Pirillo, *Famiglia e mobilità sociale*; Molho, *Marriage alliances in late medieval Florence*; Tognetti, *Da Figline a Firenze*; Calonaci, *Dietro lo scudo incantato*; Chabot, *La dette des familles*; Tripodi, *Gli Spini tra XIV e XV secolo*.

Esso è impostato a partire dall'anno 1414 per prendere nota della spartizione dell'asse ereditario, gestito per ben quattordici anni come proprietà collettiva o, come si diceva in Toscana, «a uno pane e uno vino»²⁵. Una volta conclusa la complessa operazione, il registro non venne abbandonato ma riutilizzato dal maggiore dei fratelli Cambini (Bartolomeo), un linaiolo di notevole livello imprenditoriale, per tenere scritture contabili relative agli investimenti effettuati nell'azienda di famiglia e ai cospicui utili realizzati: in sostanza, fu trasformato in un quaderno di conti privato che ricavava buona parte delle annotazioni dal coevo libro segreto della bottega²⁶. Così facendo, il più anziano dei quattro fratelli Cambini stabiliva un nesso inscindibile tra la spartizione familiare dell'eredità paterna, le proprie imprese manifatturiere e la memoria della consorterìa. Che tale aspetto fosse tutt'altro che secondario ce lo dimostra il fatto che questo quaderno finì, non si sa bene come e quando, tra le mani dei discendenti di un suo fratello minore (Niccolò), le cui società commerciali e finanziarie raggiunsero l'apice del successo negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo, per poi andare incontro a una parabola negativa nel decennio seguente sino al fallimento proclamato nel 1482. Difatti, il fondo Cambini, una novantina di unità conservate presso l'archivio dell'ospedale degli Innocenti, consta quasi unicamente di libri aziendali delle compagnie intestate a Niccolò prima e ai suoi figli poi e copre fondamentalmente il periodo compreso tra la metà degli anni Quaranta e i primi anni Ottanta del secolo, con l'importante eccezione del *Libro delle divise* trasformato in quaderno di conti del linaiolo Bartolomeo²⁷.

Un modello di origine dell'archivio molto simile a quello appena esposto è disponibile per la ben più celebre famiglia dei Serristori. Il capostipite, un facoltoso notaio (figlio di notaio e nipote di notaio) originario di Figline Valdarno, inurbatosi molto giovane intorno alla metà del XIV secolo (ser Ristoro di ser Jacopo di ser Lippo), negli ultimi decenni del Trecento investì somme crescenti, personalmente e con il concorso dei figli, in diverse aziende, alcune di arte della lana e altre più propriamente interessate all'attività mercantile-bancaria²⁸. Di questo eterogeneo e assai fruttuoso fervore imprenditoriale rimane testimonianza fondamentale il pezzo più antico di un immenso archivio familiar-aziendale comprendente i secoli XV-XX e che, sino agli anni Settanta del Novecento, era custodito presso il grande palazzo Serristori adiacente all'omonimo Lungarno fiorentino. Ancora una volta si tratta di un registro, datato 1416 e (si badi bene) costituito da costosi fogli di pergamena, concernente la spartizione dell'eredità rimasta indivisa tra figli e nipoti di ser Ristoro per ben sedici anni²⁹. Mentre nel caso dei Cambini l'assegnazione del-

²⁵ Klapisch - Demonet, «*A uno pane e uno vino*».

²⁶ Tognetti, *Il banco Cambini*, pp. 28-35.

²⁷ Si veda l'inventario all'url < http://www.archivio.istitutodeglinnocenti.it/ardes-web_innocenti/cgi-bin/pagina.pl?CurChiaveAlbero=4391&CurTipoAlbero=ca&CurApriNodo=1&CurRecId=4384&CurRecType=ca&PrpSecId=7 > .

²⁸ Tognetti, *Da Figline a Firenze*, pp. 15-38.

²⁹ *Ibidem*, pp. 45-53.

le quote di eredità procedette *de plano*, anche in virtù di un patrimonio meno cospicuo, nel caso dei Serristori la divisione dell'asse si articolò in una serie di compromessi e lodi arbitrali vergati da notai, nonché in complesse perizie effettuate da ragionieri incaricati di vagliare una ampia gamma di libri contabili privati e aziendali, anche perché dopo la morte di ser Ristoro, l'unico figlio maschio sopravvissuto, il giurista e banchiere messer Giovanni, aveva avuto la bella idea di intestare ai nipoti minorenni alcune società d'affari³⁰. Ci volle circa un anno perché venissero accertate e suddivise le somme concernenti partecipazioni societarie in aziende operanti a Firenze e fuori della Toscana, crediti da riscuotere e debiti da liquidare, investimenti connessi alle speculazioni sui cambi valutari, titoli del debito pubblico, un complesso eccezionale di terre e fabbricati. Fa veramente specie che, mentre del testamento di ser Ristoro non sono rimaste che copie e volgarizzamenti di età moderna, di questi complicati e aridi rapporti giuridico-finanziari sia stata conservata per secoli la collazione originale su pergamena!

Infine, per completare il cerchio di quanto stiamo dicendo a proposito di lodi arbitrali e libri contabili, calzano a pennello le *Ricordanze* di Bernardo di Stoldo Rinieri (1427-1508). Subito dopo aver invocato, secondo consuetudine, Dio, la Vergine e tutta la celestiale corte del Paradiso, e aver spiegato a chi apparteneva il registro e quale era la sua titolazione, il Rinieri iniziava la sua narrazione nel seguente modo:

Richordo come fino a dì xv di dicembre passato 1456 io Bernardo Rinieri cominciai la divisa con Filippo mio fratello e d'acchordo chiamamo per nostri albitri Bardo di Ghuglielmo Altoviti nostro cognato e Piero di Jachopo Neretti nostro compagno al bancho.

Una parte dei beni, soprattutto di natura immobiliare, fu aggiudicata dagli arbitri seduta stante. Un'altra porzione, quella relativa alle ricchezze mobiliari, fu spartita sulla base di un secondo lodo pronunciato il 31 marzo del 1457 nei locali della compagnia mercantile-bancaria. La sentenza emessa dagli arbitri in questa occasione innescò le registrazioni contabili della «divisa» fra i fratelli Rinieri vergate nel libro giallo segnato E del banco. La certificazione dei diritti dei due fratelli Rinieri era dunque affidata, oltre che ai rogiti di un notaio, anche alla contabilità dell'azienda di famiglia³¹. I Rinieri applicavano quasi alla lettera uno tra i più celebri consigli di Paolo da Certaldo (1315-1370 ca.):

Sempre quando fai fare alcuna carta [cioè un rogito notarile], abbi uno tuo libro, e scrivi suso il dì che si fa e 'l notaio che la fa e' testimoni, e 'l perché e con cui la fai, sì che, se tu o' tuoi figliuoli n'avessero bisogno, che la ritruovino. E a fuggire molti casi e pericoli de' falsi uomini, sempre si vorrebbe fare e compiere; e tiellati ne la cassa tua compiuta³².

³⁰ Questa scelta era abbastanza comune nel mondo imprenditoriale fiorentino. Come è di tutta evidenza, essa contribuiva alla rappresentazione genealogica della famiglia per via aziendale.

³¹ Rinieri e Rinieri, *Ricordanze*.

³² Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, p. 46.

Una volta riempita, molto difficilmente questa «cassa compiuta» poteva essere svuotata.

Qualcuno potrebbe obiettare che l'attaccamento alla documentazione imprenditoriale dei padri, dei nonni e degli avi, fosse una prerogativa delle famiglie della cosiddetta "gente nuova", come appunto i Cambini, i Serristori e i Rinieri, emerse economicamente e politicamente tra XIV e XV secolo, allo stesso modo dei Gondi, dei Martelli, dei Riccardi, dei Corsi, dei Salviati e di tante altre ancora. Ma i depositi archivistici e la cura a essi dedicata, anche e soprattutto in età moderna, costituiscono una palese smentita di questa ipotesi, come dimostra il caso delle celebri *Carte Stroziane*, riordinate dal senatore Carlo Strozzi in pieno Seicento: un complesso archivistico ristrutturato in cinque serie, nelle quali campeggiano monumentali libri mastri intestati a banche d'affari di livello internazionale operanti fra Quattro e Cinquecento. E a questo esempio si potrebbero accostare quelli relativi ai Medici, ai Guicciardini, ai Capponi, ai Frescobaldi, agli Albizzi, ai Del Bene, ai Corsini e ad altri lignaggi affermatosi socialmente e politicamente tra la metà del Duecento e l'inizio del Trecento. Una parte cospicua di questa documentazione aziendale si trova ancora oggi in archivi privati, ubicati presso palazzi e ville di campagna: una collocazione, sia detto per inciso, che spesso rende molto problematico il lavoro degli studiosi³³.

Contrariamente a quanto avveniva in quasi tutta l'Italia dell'*ancien régime*, i nobili fiorentini dell'età granducale non si vergognavano affatto del proprio passato mercantile, che spesso anzi perpetuavano, magari investendo somme crescenti in accomandite gestite da terzi più che mediante società direttamente amministrate³⁴. E non può non colpire l'immaginazione degli

³³ Goldthwaite, *Leconomia della Firenze rinascimentale, ad indices*. Dal *Censimento dei libri contabili privati*, emerge come circa un terzo dei libri contabili fiorentini schedati sino al 1500 (una stima che esclude gli esemplari pratesi) sia oggi conservato sotto forma di archivi privati presenti a Firenze e nelle sue campagne, in altre città della Toscana (come il ricco Archivio Salviati, depositato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa) e negli Stati Uniti (come la Selfridge Medici Collection presso la Baker Library della Harvard University o l'Archivio Spinelli presso la Beinecke Library della Yale University). È comunque importante sottolineare che negli ultimi decenni la Soprintendenza Archivistica della Toscana ha compiuto uno sforzo meritorio, riuscendo a far trasferire presso l'Archivio di Stato di Firenze alcuni importanti archivi familiari, quali quelli dei Serristori, dei Martelli, degli Strozzi-Sacratì, degli Alessandri, dei Gerini e di altri lignaggi.

³⁴ I casi più conosciuti sono quelli dei Riccardi e dei Salviati: Malanima, *I Riccardi di Firenze*; Hurlbut, *Une famille-témoin*; Pinchera, *Lusso e decoro*; Matringe, *La banque en Renaissance*. Lo studio di Mazzei, *Itinera mercatorum*, fa luce sui cospicui interessi commerciali dei Torrigiani e dei Soderini in Germania e in Polonia. Ma si vedano anche i cinquecenteschi profili delle famiglie Guicciardini, Strozzi, Gondi e Capponi analizzati in Goldthwaite, *Private wealth in Renaissance Florence* e soprattutto Goldthwaite, *Banking in Florence*; Goldthwaite, *The Florentine wool industry*; Goldthwaite, *Le aziende seriche*. Un progetto di inventariazione di tutti i contratti di accomandite registrati a Firenze dal 1445 al 1808 è stato avviato da Francesca Trivellato: Trivellato, *Renaissance Florence and the origins of capitalism*. Ringrazio sentitamente l'autrice per avermi permesso di leggere il suo testo quando ancora era in forma di bozza.

storici il fatto che l'impegno della famiglia Albizzi nell'industria laniera cittadina all'inizio del Trecento fosse ancora in essere due secoli e mezzo dopo³⁵.

Solo con l'arrivo dei Lorena, cioè di una dinastia di estrazione germanica e feudale, si posero finalmente il problema di fornire una veste aristocratica ai propri antenati, di solito assoldando eruditi molto abili nell'invenzione di genealogie altisonanti. Ma anche allora non riuscirono a disfarsi delle ingombranti testimonianze archivistiche relative a banche, fondaci, botteghe e magazzini, al pari di qualsiasi altro documento attinente le vicende familiari.

Resta dunque da chiedersi quando questa pervasiva dimensione affaristica aveva lasciato la sua originaria impronta sulla mentalità fiorentina e perché essa rimase per secoli un carattere dominante della sua élite. La prima domanda ha a che fare con il periodo della cosiddetta "rivoluzione commerciale", la fase di grande sviluppo dell'economia urbana collocabile per Firenze nel periodo compreso tra la metà del XII secolo e lo scorcio finale del successivo. Il secondo quesito, viceversa, rimanda alla natura dei regimi politici e delle istituzioni pubbliche che attraversarono la storia di Firenze per tutta l'età repubblicana.

3. *Un capitalismo di "bottegai cosmopoliti"*

Quando si scorgono le prime tracce di una crescita demografica, agricola e commerciale in Toscana, grosso modo nella prima metà del secolo XI, le città erano ancora soggetti economici tutto sommato marginali e certamente Firenze non mostrava praticamente nessuna avvisaglia di quello che sarebbe stato il suo brillante futuro³⁶. Era caso mai Pisa a manifestare segni indubitabili di un dinamismo marittimo e mercantile che l'avrebbe portata a divenire una vera e propria potenza navale alla vigilia della prima spedizione crociata. La condizione di subalternità economica di Firenze si sarebbe protratta anche nei primi decenni del XII secolo, quando anzi la città avrebbe dovuto affrontare un avvenimento politico di notevole portata e dalle conseguenze imprevedibili: la fine della dinastia canossiana, che soprattutto con la contessa Matilde aveva scelto Firenze come sede privilegiata della Marca e in particolare per la convocazione dei placiti. Il venir meno di un simile elemento di coagulo spinse le famiglie della nobiltà comitale ad abbandonare la città e a radicarsi nei borghi incastellati situati nel cuore dei propri possedimenti fondiari, dando forma in maniera più coerente al potere signorile sugli uomini delle campagne delle diocesi di Firenze e di Fiesole. Insomma, le famiglie che

³⁵ Hoshino, *L'Arte della lana in Firenze*, pp. 305-327; Hoshino, *Note sulle gualchiere degli Albizzi*; Fabbri, "Opus novarum gualcheriarum"; Ammannati, *Per filo e per segno, ad indices*. Ringrazio l'amico Francesco Ammannati per avermi permesso di leggere il suo volume quando era ancora in bozze.

³⁶ Per tutto questo paragrafo si rimanda ai lavori di Cortese, *Signori, castelli, città* e Faini, *Firenze nell'età romanica*.

rimasero dentro il piccolo perimetro delle mura tardo antiche non avevano un passato particolare di cui vantarsi. E avrebbero persino dovuto inventarsi forme nuove di organizzazione della vita economica e sociale. La marginalità della Firenze del periodo spiega i suoi ritardi tanto sul piano dello sviluppo commerciale quanto su quello delle istituzioni comunali, almeno rispetto alle coeve più avanzate esperienze di Pisa, Lucca e Siena.

Nella seconda metà del XII secolo, tuttavia, come hanno dimostrato le ricerche di Enrico Faini, i fiorentini trovarono la loro via allo sviluppo economico e all'inizio del Duecento bruciarono quasi tutte le tappe³⁷. Se fino all'anno 1211, a fronte di 5.800 atti notarili pergamenei conservati da enti ecclesiastici della città e del contado per i secoli XI-XII³⁸, non abbiamo un solo documento che ci parli espressamente di mercatura, con l'importante eccezione del trattato diplomatico-commerciale stipulato con Pisa del 1171, a far data proprio dal 1211 emerge la prima di una straordinaria serie di fonti di emanazione mercantile in volgare: il frammento di libro di conti tenuto a Bologna da operatori finanziari fiorentini. Questo frustolo, salvatosi per puro caso come foglio di guardia in un codice del *Digesto* della biblioteca Mediceo-Laurenziana, è la più antica testimonianza italiana in volgare sull'origine e la tenuta della contabilità con l'impiego dei verbi tecnici "dare" e "avere"³⁹.

La storia successiva è ben nota ed è generalmente legata al rapido sviluppo dell'imprenditoria commerciale e manifatturiera, alla coniazione del fiorino d'oro del 1252, alla penetrazione nei mercati del Centro e del Mezzogiorno d'Italia, in quelli della Francia e dell'Inghilterra, al superamento della concorrenza senese negli affari con la curia pontificia, alla prestazione dei propri servigi come tesorieri e maestri della zecca di principi e sovrani di mezza Europa. La città, nel giro di un secolo e mezzo, vide aumentare la sua popolazione di quasi venti volte, grazie alle infinite opportunità che sembravano spalancarsi di fronte a una massa eterogenea di immigrati provenienti dalle campagne. Come era del resto avvenuto in precedenza a Venezia e a Genova, anche a Firenze le attività mercantili e imprenditoriali sembravano dominare gran parte dei rapporti economici e sociali. Ma in una città dell'interno, che aveva faticato molto di più a decollare rispetto alle coeve realtà portuali, l'organizzazione dell'impresa aveva necessitato di un periodo di preparazione e di rodaggio assai più lungo: senza la posizione di rendita garantita dal mare e dai collegamenti con civiltà a differente grado di sviluppo (quella islamica e quella bizantina), i fiorentini avevano dovuto impegnare più di una generazione per creare un sistema tecnicamente sempre più complesso e sofisticato. Talmente complesso e sofisticato che quando andò finalmente a pieno regime, esso divenne una sovrastruttura capace di funzionare in completa autonomia rispetto a tutti i possibili altri soggetti commerciali presenti in Italia,

³⁷ Faini, *Prima del Fiorino*.

³⁸ Faini, *Le fonti diplomatiche per la storia fiorentina*.

³⁹ Come è risaputo, si tratta di un testo edito più volte e più volte, commentato da linguisti e paleografi; Castellani, *Frammento d'un libro di conti*.

in Europa e nel Mediterraneo: una rete mercantile e finanziaria totalmente autosufficiente⁴⁰.

Chiunque abbia avuto modo di studiare il *network* degli uomini d'affari fiorentini tra la seconda metà del XIII e la fine del XV secolo, è sempre rimasto sorpreso dalle sue caratteristiche, globali e provinciali al tempo stesso⁴¹. Una rete, soprattutto in ambito finanziario, capace di dominare il mercato europeo, ma composta quasi unicamente di operatori economici della medesima città, virtualmente impermeabile alle comunità locali, refrattaria ad accogliere dentro le proprie mura uomini d'affari provenienti da altre realtà, intransigente nella pratica di una rigida endogamia matrimoniale. Al contrario dei più numerosi veneziani, genovesi e catalani, raggruppati per *nationes* e rappresentati da consolati sparsi tra il Mediterraneo, il Mar Nero e l'Atlantico, i fiorentini si appoggiavano fundamentalmente all'istituzione più forte di cui disponevano: la compagnia a base familiare, capace di abbinare ai capitali versati dai soci quelli dei risparmiatori che sottoscrivevano depositi remunerati a interesse.

Del resto, è proprio il carattere "bottegaio" e corporativo di questa élite mercantile ad aver permesso la nascita e lo sviluppo di una strumentazione bancaria e contabile fatta di scritture prodotte esclusivamente da e per uomini d'affari, senza il ricorso all'intermediazione notarile o di un pubblico ufficio. Con l'inizio del Trecento le scritte private redatte in volgare cominciarono a sostituire i rogiti: ad esse, insieme alla contabilità, venne conferito pieno valore giuridico di prova nelle aule dei tribunali corporativi, prima tra tutti la Mercanzia, il foro commerciale fondato e promosso da uomini d'affari e imprenditori delle arti maggiori⁴². Ne consegue che, in caso di fallimento, ogni registro e i singoli pezzi di carta recanti il logo della ditta o la firma di un mercante venivano sottoposti a sequestro da parte delle autorità competenti. Quando nel 1427 i contribuenti dello stato fiorentino dovettero dichiarare minuziosamente al fisco tutte le ricchezze, mobiliari e immobiliari, lo fecero allegando alle loro portate al catasto i bilanci estrapolati dai libri contabili aziendali.

Ecco perché Firenze e la Toscana divennero la patria delle lettere di cambio, degli assegni bancari, dei mandati all'incasso e delle moderne polizze assicurative: una cosa impensabile in empori cosmopoliti quali Venezia e Genova, Barcellona e Valencia, ma anche a Marsiglia, Napoli, Palermo, Ancona, Ragusa dove, viceversa, il ricorso al notaio (e spesso anche alla lingua latina) rimase una costante sino a tutto il Quattrocento⁴³. Chi avrebbe mai potuto fidarsi di un impegno scritto su un comune pezzo di carta, rilasciato da un

⁴⁰ Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, pp. 17-57.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 61-179.

⁴² Boschetto, *Writing the vernacular*.

⁴³ Mi sono soffermato su questi temi nei seguenti saggi: *Le compagnie mercantili-bancarie toscane*; *Ser Bartolo di Neri da Ruffiano*; *Notai e mondo degli affari*.

mercante di altra nazionalità, che parlava una lingua differente e si regolava secondo diversi costumi giuridici?

4. *A scuola dai maestri di abaco*

I fiorentini si dotarono quindi di un bagaglio di tecnicità, la cui complessità crescente costituì a lungo un fattore indubitabile di supremazia sul piano europeo, in particolare in ambito finanziario. Questo significa, se vogliamo adottare un approccio desunto dal linguaggio contemporaneo, che essi puntarono in maniera sempre più determinata sulla formazione del capitale umano. Gli studi puntuali di Elisabetta Ulivi sulle scuole di abaco fiorentine e l'ammirevole lavoro di sistematizzazione condotto da Robert Black sulle strutture educative della Toscana interna hanno permesso di appurare una realtà sino a pochi anni or sono largamente sottostimata e generalmente ridotta alle poche righe che Giovanni Villani dedicò al numero di bambini e bambini frequentanti scuole a Firenze nell'anno 1338, su cui per altro un grande studioso come Paul Grendler mostrava un atteggiamento decisamente scettico⁴⁴. Oggi non ci sono più dubbi, le stime del Villani combaciano con le evidenze documentarie desunte dalle dichiarazioni al catasto del 1427, dalle migliaia di riferimenti espliciti provenienti dai libri di ricordi, dalla contabilità privata, dai rogiti notarili, dalla documentazione pubblica, e soprattutto dalle fonti inerenti il funzionamento delle scuole elementari, di grammatica e soprattutto di abaco. Fra i maschi adulti residenti a Firenze il tasso di alfabetizzazione toccava (e forse superava) il 70% e una porzione non marginale di questi aveva acquisito nozioni di aritmetica e di computisteria⁴⁵. Al censimento italiano del 1871 la popolazione maschile toscana di età superiore ai 6 anni era analfabeta per il 62%⁴⁶. È evidente che i livelli tardo ottocenteschi sono influenzati dalla massa di contadini e piccoli artigiani di campagna non scolarizzati, ma il paragone, per quanto improprio, è in ogni caso sconcertante.

Questi dati, già di per sé eloquenti, si sposano con un altro fenomeno di notevole rilevanza culturale. Dallo scorcio del XIII secolo sino quasi al termine del XV, la formazione dello strato più elevato della società fiorentina prevedeva soprattutto una istruzione di tipo tecnico, che, dopo le scuole elementari, iniziava intorno agli 11-12 anni. Esso si articolava intorno a una sorta di corso intensivo di contabilità e aritmetica commerciale, da svolgere per circa un biennio (o al più un triennio) presso una scuola di abaco, e proseguiva

⁴⁴ Dei lavori della Ulivi si vedano soprattutto, *Le scuole d'abaco a Firenze; Scuole e maestri d'abaco in Italia; Benedetto da Firenze (1429-1479); Gli abacisti fiorentini; Il maestro Banco di Piero Banchi; I Davizzi-Corbizzi*. Si vedano inoltre Goldthwaite, *Schools and teachers*; Black, *Education and society*, pp. 162-164, 226-241, 362-385 e *passim*. Novità in merito potranno venire dalla tesi di dottorato di Danna, *The social role of mathematics*.

⁴⁵ Black, *Education and society*, pp. 1-42.

⁴⁶ Cipolla, *Istruzione e sviluppo*, p. 93.

con un tirocinio da compiere, con la qualifica di garzone, presso un'impresa commerciale, finanziaria o industriale sino al termine dell'adolescenza, infine culminando nell'assunzione della qualifica di "fattore" intorno ai venti anni. Eludere questo percorso formativo era considerata cosa indegna, come osservava Leon Battista Alberti per tramite del solito Giannozzo: «è corrotto ingegno de' giovani trarre più tosto a' sollazzosi luoghi che alla bottega», mentre era della massima importanza che «soprattutto alle scritture [contabili] fussono diligentissimi»⁴⁷.

Dopo di che si poneva l'alternativa se avviare una propria impresa o dirigere aziende altrui, in città o all'estero. Da questo punto di vista la discrepanza con i livelli di istruzione degli artigiani più qualificati era tutto sommato modesta: la incredibile complessità di tanti registri contabili tenuti da operatori economici di caratura imprenditoriale mediocre se non assente (come nel caso di tanti artefici) ne è la prova più evidente⁴⁸.

Quello che faceva davvero la differenza era la divergente qualità del mestiere appreso con il periodo di tirocinio formativo in bottega. L'élite fiorentina, almeno sino all'età di Lorenzo il Magnifico, fu fundamentalmente caratterizzata da un tipo di educazione professionale e gli studi di latino rimasero confinati a una sorta di nicchia, con insegnanti di grammatica che erano quasi tutti esterni alla città. Le scuole di latino e il grado di istruzione superiore rimasero un percorso scelto da pochi, e certamente esso era, in proporzione al numero degli abitanti, meno sviluppato rispetto a quanto si verificava in realtà urbane vicine, come Arezzo, Pisa, Siena e Pistoia⁴⁹. Ancora nella seconda metà del Quattrocento, il celebre cartolaio Vespasiano da Bisticci così si lamentava: «Imparate, voi cittadini fiorentini, che come i figliuoli vostri sono nati, gli mandate all'abbaco; queste altre virtù non le stimate, perché non le conoscete»⁵⁰. Può risultare sconcertante, ma la culla degli *studia humanitatis* fu a lungo sede di una civiltà di ragionieri.

Personaggi di raffinata cultura, come il cavalier Palla di Nofri Strozzi (1372-1462), furono considerati sostanzialmente delle mosche bianche: il fatto che messer Palla alternasse le letture (e le traduzioni) dei classici greci e latini con la partecipazione a prestigiose missioni diplomatiche, disdegnando la frequentazione del Mercato Nuovo (cuore finanziario della città) e concentrando i suoi cospicui investimenti quasi esclusivamente nell'acquisto di beni immobiliari, era in palese contrasto con la mentalità corrente del tempo. Solo

⁴⁷ Alberti, *I libri della famiglia*, pp. 197, 250.

⁴⁸ Goldthwaite, *The practice and culture of accounting*, p. 30: «Accounting was a social practice widely diffused throughout the population, much beyond business circles, and often carried out with the same high level of technical skill found in company ledgers. It was an essential element in the education of Florentines, conditioning their way of thinking about economic activity».

⁴⁹ Black, *Education and society*, pp. 164-172, 314-324, 446-466 e *passim*. Con grande e giustificata enfasi l'autore sottolinea: «It is indeed extraordinary that Florence, the region's capital city, so to speak, did not emerge as the pacemaker in Latin school education in Tuscany before the late fifteenth century» (p. 172).

⁵⁰ Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, II, p. 507.

a Padova, dove visse in esilio quasi trent'anni, avrebbe trovato un ambiente culturale confacente ai suoi interessi⁵¹. Del resto lo stesso suo genere, un uomo d'affari di caratura internazionale nonché generoso mecenate delle arti, cioè Giovanni di Pagolo Rucellai (1403-1481), nel descrivere i modelli pedagogici preferiti per i preadolescenti affermava: «Ancora si loda molto l'aresmetica, cioè l'abacho in detta età perché fa l'animo atto et pronto a esaminare le cose sottili».⁵² Quando, nel 1460, nel palazzo della Signoria si tenne una importante "pratica" (ovvero una riunione informale aperta ai soli cittadini eminenti) per decidere se spostare o meno a Pisa lo Studio fiorentino che da tempo versava in condizioni non eccelse (anche e soprattutto per una carenza di finanziamenti pubblici), un insigne giurista (messer Otto Niccolini) intervenne per appoggiare questa risoluzione, adducendo motivazioni che avrebbero fatto inorridire Leonardo Bruni e Carlo Marsuppini: Firenze non era la sede ideale per gli studi universitari per il semplice fatto che il suo ceto dirigente era così concentrato sul commercio e le manifatture da guardare con superficialità (se non disprezzo) le arti liberali, gli insegnanti e il mondo studentesco⁵³.

Questo modello di istruzione esplicitamente funzionale all'impresa non era particolarmente apprezzato dagli umanisti quattrocenteschi, molti dei quali in realtà non erano fiorentini ma colti immigrati provenienti da città e comunità soggette del dominio (come ad esempio i cancellieri della Repubblica). Tuttavia, esso comportava, da un certo punto di vista, che, quando un facoltoso uomo d'affari si rivolgeva per una committenza artistica a un pittore, a un maestro di pietra e legname o a un orefice, i due soggetti fossero capaci di intendersi pienamente sulla base di una esperienza educativa relativamente comune, senza contare che un committente eccezionalmente ricco ma poco influenzato da un tipo di educazione ancorato alle *auctoritates* potrebbe essere teoricamente più incline ad assecondare i progetti più innovativi presentati dall'artefice.

Richard Goldthwaite ha sottolineato come i fiorentini mancassero di una vera e propria cultura economica, perché non giunsero mai a sistematizzare il loro pensiero in materia con opere specificatamente dedicate, come invece accadde per la politica, né arrivarono a tenere i libri mastri delle loro imprese secondo i principi del moderno capitalismo⁵⁴. In realtà nessuno nell'Europa tardo medievale e rinascimentale arrivò a separare nettamente, a livello dot-

⁵¹ Tognetti, *Gli affari di messer Palla Strozzi*; Sanzotta, *Strozzi, Palla*.

⁵² Rucellai, *Zibaldone*, 36. Questa sorta di convergenza tra *esprit de géométrie* ed *esprit de finesse* trapela anche dal trattato sulla moneta elaborato nel 1437 dal catalano Arnau de Capdevila, consigliere del sovrano Alfonso V, là dove si afferma che i banchieri fiorentini, pericolosamente abili nel maneggio dei cambi valutari e nelle speculazioni finanziarie, «comunament son la major part gran filosofos» (Del Treppo, *I mercanti catalani*, p. 306).

⁵³ Brucker, *A civic debate*, pp. 523 sgg. Sullo stesso argomento si veda anche Brucker, *Renaissance Florence: who needs a university?* e Garfagnini, *Città e Studio a Firenze*. Le cattedre dello Studio fiorentino furono a lungo "monopolizzate" da maestri forestieri e stranieri: Field, *The Studio controversy*.

⁵⁴ Goldthwaite, *The practice and culture of accounting*, pp. 23-29.

trinale, la dimensione economica da tutte le altre, mentre è fuori di dubbio che i fiorentini dei secoli XIV e XV fossero percepiti dal resto degli europei come sommi esperti di tecniche commerciali e ancor di più finanziarie⁵⁵. Inoltre, padroneggiare una disciplina e avere peculiari abilità professionali non implica necessariamente che ci si ponga il problema della sua sistematizzazione a livello concettuale⁵⁶.

In ogni modo, l'egemonia esercitata a Firenze da un tipo di formazione professionale è decisamente confortata dal rilievo che avevano le scuole di abaco nel panorama cittadino⁵⁷. Di norma erano attive nello stesso periodo circa 5-6 scuole, alcune delle quali potevano accogliere sino a 200 scolari. Questa cifra, enunciata da Villani e confermata da alcune ricerche specifiche, in passato è stata messa in dubbio da Grendler sulla base di un ragionamento che si è rivelato errato, perché basato sull'idea che a ogni scuola corrispondesse un solo maestro e che pertanto non ci potessero essere più di 40 alunni per singola sede scolastica⁵⁸. Viceversa, gli abacisti fiorentini, tutti insegnanti privati, erano soliti formare compagnie sul modello del mondo mercantile e manifatturiero, e in questo modo facevano economia di scala, aumentando il loro capitale di avviamento, condividendo locali più ampi e potendo ospitare così diverse classi contemporaneamente, fino ad accogliere (in casi eccezionali) 200 alunni per anno⁵⁹. Non a caso queste scuole erano solitamente chia-

⁵⁵ Cotrugli, *Libro de l'arte de la mercatura*, quando si addentra in questioni tecniche (a partire proprio dalla contabilità) ha come riferimento principale il mondo mercantile fiorentino. Eppure lui era dalmata, e quindi di cultura veneziana, e aveva passato gran parte della sua vita nel regno di Napoli, confrontandosi spesso con genovesi e catalani, oltre che con i fiorentini: Boschetto, *Tra Firenze e Napoli*. Per la considerazione che si aveva dei fiorentini nel mondo economico catalano-aragonese si veda Del Treppo, *I mercanti catalani* e Soldani, *Uomini d'affari e mercanti toscani*. Sul ruolo dei fiorentini nella gestione delle finanze nel regno di Ungheria si veda il recentissimo volume di Arany, *Florentine families in Hungary*, in particolare pp. 52-78. La rimarchevole distanza tra i livelli operativi fiorentini e tedeschi, un tema già delineato molti decenni or sono da de Roover, *Il banco Medici*, pp. 280-282, è stata ora magistralmente ribadita e approfondita da Weissen, *Marktstrategien der Kurienbanken*.

⁵⁶ Per esperienza personale posso dire che, di norma, i ragionieri hanno difficoltà a spiegare quali siano i principi fondamentali della contabilità in partita doppia, ma li applicano senza problemi di sorta. Io invece mi illudo di saperli spiegare, ma non ho mai tenuto la contabilità; in questo confermando il vecchio adagio *chi sa fa, chi non sa insegna*.

⁵⁷ Si veda nota 44.

⁵⁸ Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, pp. 80-83. In realtà l'autore offre anche un'altra motivazione meno circostanziata, e cioè che i livelli di alfabetizzazione dei fiorentini non potevano essere superiori a quelli dei veneziani. Anche in questo caso è assai probabile che sia vero il contrario di quanto presupposto. D'altra parte gli studi di Grendler su Venezia sono incentrati soprattutto sul XVI secolo, epoca di forte diffusione della stampa. Viceversa Cipolla, *Istruzione e sviluppo*, p. 67, osserva che «l'alto numero di analfabeti esistenti a Venezia alla metà del Quattrocento contrasta con la situazione fiorentina».

⁵⁹ Ulivi, *Le scuole d'abaco a Firenze*, p. 55; Ulivi, *Scuole e maestri d'abaco in Italia*, pp. 150-151; Ulivi, *Gli abacisti fiorentini*, p. 90. L'equivalenza "una scuola / un insegnante" è in realtà smentita, per Firenze, anche dal panorama delle scuole elementari e di latino, nelle quali tutt'altro che sporadiche sono le testimonianze documentarie relative a compagnie: Black, *Education and society*, pp. 210-225. In una scritta di compagnia tra due maestri di grammatica, redatta in forma di rogito nel 1346, si prevedeva di erogare l'insegnamento a circa 80 scolari per anno: Tognetti, *Notai e mondo degli affari*, p. 134.

mate «botteghe». Gli abbacisti, inoltre, prestavano consulenze esterne come “misuratori”, “periti”, “stimatori” e “ragionieri”. Talvolta svolgevano compiti che oggi sarebbero demandati a geometri, commercialisti e a ditte specializzate nella revisione dei bilanci. Proprio per il tecnicismo e la specializzazione del mestiere tendevano a cementare i loro legami professionali con alleanze matrimoniali, né più né meno di quanto facevano gli artigiani qualificati, con la conseguenza che fra Tre e Quattrocento le loro scuole furono a lungo legate a precisi gruppi familiari.

A parte Venezia, non esiste un'altra realtà urbana italiana (e meno che mai europea) dove l'insegnamento tecnico-specializzato fosse così sviluppato e demandato interamente all'iniziativa privata, lasciando che la domanda influenzasse l'offerta e viceversa. Altrove, infatti, anche nella stessa Toscana, i maestri di abacco erano ingaggiati dalle autorità comunali e una parte almeno dei loro emolumenti ricadeva sulle finanze pubbliche. Non di rado, poi, i più celebri e affermati maestri fiorentini di aritmetica e contabilità venivano assunti da città più o meno prossime. Non desta quindi meraviglia che la stragrande maggioranza dei circa 300 trattati di abacco tutt'oggi conservati nelle biblioteche e negli archivi europei siano opera di maestri fiorentini del tardo Medioevo⁶⁰. Ma è ancora più interessante sottolineare come simili trattati, troppo complessi per giovanissimi alunni appena alfabetizzati, non fossero dei manuali a uso scolastico: di questi anzi non vi è traccia documentaria, mentre a Venezia (ma solo nel Cinquecento, con la diffusione della stampa) i testi scolastici per l'educazione commerciale ebbero una notevole diffusione. E la spiegazione che ne è stata data fa pensare a fenomeni per certi versi assimilabili ai tempi nostri, a proposito dell'apprendimento dell'informatica da parte degli adolescenti:

Perhaps no accounting manuals were ever written in Florence (and later none were ever published there) because, quite simply, there was no demand for them, the keeping of accounts being virtually second nature for many Florentines⁶¹.

Pertanto è del tutto naturale che i libri contabili, privati, aziendali e persino quelli di enti non votati al profitto (monasteri, conventi, confraternite, ospedali, ecc.), godessero di una considerazione che noi oggi non siamo in grado di comprendere a pieno. Prodotto singolarissimo di una mentalità matematica, così come di uno acuto senso della storia, essi erano per i fiorentini del tempo una sorta di tesoro della memoria, personale, familiare e a suo modo

⁶⁰ In un capitolo dedicato all'educazione commerciale in Italia fra XIII e XVI secolo, Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, p. 331 afferma: «I maestri toscani ebbero una parte primaria nello sviluppo e nella diffusione dell'abbaco: la maggior parte dei trattatisti e maestri d'abbaco identificabili del Tre e Quattrocento, compreso il manipolo dei più noti, provenivano da Firenze. I fiorentini allora facevano scuola agli altri... Solo nel Cinquecento autori-insegnanti di altre regioni, specialmente veneziani e veneti, soppiantarono i fiorentini, almeno nel redigere testi di abacco che ebbero molte edizioni». Su quest'ultimo aspetto si veda anche Braunstein, *Les Allemands à Venise*, pp. 421-434.

⁶¹ Goldthwaite, *The practice and culture of accounting*, p. 13.

collettiva⁶². Impressionante da questo punto di vista è l'archivio dell'Ospedale degli Innocenti, costituito da due sotto-unità: la prima, che rimanda direttamente al funzionamento dell'ente assistenziale, è costituita in una buona misura da registri contabili (si conservano tutti i libri mastri dei secoli XV e XVI senza soluzione di continuità!); la seconda (il cosiddetto fondo *Estranei*) è composta quasi interamente da libri di conto privati e soprattutto aziendali, pervenuti nei secoli all'ospedale assieme alla donazioni patrimoniali dei benefattori, particolarmente cospicue nel Quattrocento e nel Cinquecento⁶³. Il fenomeno fu assecondato, oltre che dalla *forma mentis* assunta dai cittadini di Firenze, anche dal contesto socio-politico.

5. Archivi aziendali e reggimento dello stato

Per molto tempo, a partire dall'impostazione fornita da Carlo Cattaneo, Jacob Burckhardt e Max Weber, che peraltro scriveva sotto la suggestione delle ricerche di uno straordinario erudito quale fu Robert Davidsohn, la realtà fiorentina ha incarnato l'ideal-tipo della città-stato comunale, una sorta di ambigua prefigurazione della moderna democrazia liberale. Questo mito, come tanti altri di matrice ottocentesca, è stato sottoposto a una critica serrata e poi virtualmente demolito. Soprattutto, la ricerca degli ultimi decenni ha dimostrato che la Firenze dei secoli XIII-XV non può essere considerata un caso esemplare, proprio per il suo carattere di eccezionalità. Nello stesso periodo in cui un po' ovunque le istituzioni comunali sembrano esaurire la loro funzione storica e finire assorbite da regimi signorili e oligarchici, entrambi all'insegna di una sempre più ridotta mobilità sociale, si colloca il periodo socialmente più agitato e istituzionalmente più innovativo del comune fiorentino: cioè quello compreso tra la fondazione del Priorato delle Arti (1282) e il Tumulto dei Ciompi (1378). Chi si sia cimentato con la prosopografia del ceto dirigente fiorentino del basso Medioevo sa bene che la grande maggioranza delle famiglie eminenti all'inizio del Duecento era scomparsa o non aveva più alcun rilievo a metà del Quattrocento⁶⁴. Dante stesso giudicava sprezzantemente gli immigrati e i nuovi arricchiti e questo ricambio della compagine

⁶² *Ibidem*, pp. 31-32: «For Florentines at the time, however, this culture of precise quantification was more immediately oriented to clarifying an historical record. As concrete records of one's activity in the marketplace, accounts were historical as well as legal documents» (p. 32).

⁶³ *Gli Innocenti e Firenze nei secoli*. Secondo il *Censimento dei libri contabili privati*, circa il 20% dei sopravvissuti libri di conto fiorentini antecedenti al 1500 (esclusi sempre quelli pratesi) è depositato presso gli Innocenti: una quota assai considerevole se si pensa che l'ente venne stato fondato nel 1419 ed entrò in funzione solo con gli anni '40 del XV secolo. E stiamo escludendo da questo calcolo i registri contabili prodotti dall'ospedale per le sue esigenze amministrative.

⁶⁴ Basta consultare e mettere a confronto gli indici degli antroponomi riportati in calce alle monografie di Faini, *Firenze nell'età romanica*; Diacciati, *Popolani e magnati*; Brucker, *Florentine politics and society*; Mazzoni, *Accusare e proscrivere il nemico politico*; Brucker, *The civic world of early Renaissance Florence*; Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici*.

sociale si protrasse a lungo, almeno al cospetto di quanto avveniva nel resto dell'Italia centro-settentrionale⁶⁵.

Non vogliamo negare che anche a Firenze operassero meccanismi di esclusione nei confronti dei *parvenus*, venissero messi in atto reti clientelari verticali, e si esercitasse una discriminazione politica nei confronti del mondo artigiano. Accanto alle famiglie nucleari agivano potenti consorzierie in grado di manovrare le dinamiche politiche e i cambiamenti istituzionali, mentre la larga partecipazione ai consigli e agli uffici nascondeva a mala pena il fatto che alcuni cittadini eminenti avessero in realtà molta più voce in capitolo degli altri e che le magistrature importanti erano quasi sempre appannaggio delle stesse famiglie⁶⁶. Ma una società di ottimati è comunque una cosa ben diversa da una società di aristocratici: un patrizio fiorentino è differente da un nobile veneziano e le consorzierie fiorentine non sono certo paragonabili agli "alberghi" genovesi. In mancanza di una *leadership* collettiva forte, i privilegi dei cittadini illustri non erano sanciti per legge e andavano sempre rinegoziati⁶⁷. Uno dei principali parametri su cui questo avveniva era la capacità di creare ricchezza, in specie se realizzata con le attività ritenute alla base della prosperità generale e del benessere collettivo: la mercatura, la banca e le arti tessili.⁶⁸ Proprio per questo, da una parte era impossibile impedire del tutto l'ascesa di nuovi soggetti e dall'altra non era esclusa l'eventualità di essere estromessi dal governo della *res publica* dopo un fallimento economico.

Questa relativa fluidità della società fiorentina, connessa all'impossibilità di bloccare istituzionalmente l'accesso alle cariche di governo, durò almeno sino alla nascita del Granducato, anche se in forma sempre più attenuata dall'inizio del Quattrocento in poi. Dopo di che la situazione finì per cristallizzarsi, ma più per il declino economico della città e della regione che per un effettivo irrigidimento della società per ceti sancito giuridicamente: il venir meno della mobilità sociale nella Toscana granducale dipese in larga misura dalla marginalizzazione della rete mercantile fiorentina e dalla recessione che colpì le eccellenze manifatturiere. Le compagnie fiorentine del pieno Cinquecento e del primo Seicento continuarono ad operare con i vecchi metodi e le consolidate (ma non più efficaci) strategie d'affari, sino a che non vennero estromesse dai maggiori mercati internazionali. Si trattò più di una lenta morte per consunzione che di una rottura traumatica.

I lignaggi che avevano contribuito maggiormente al governo politico e alla prosperità economica della Repubblica venivano percepiti come nobili sulla base di una pubblica fama e poi (non prima) sanzionati con i titoli di senatori

⁶⁵ Per un condensato di queste tematiche si veda Tognetti, *Uomini d'affari e mobilità sociale*, pp. 144-148 (con la bibliografia citata).

⁶⁶ A questo proposito si veda, tra gli studi più recenti e brillanti, Tripodi, *Prima di Amerigo*.

⁶⁷ È molto significativo che questa indiscutibile realtà sia evidenziata, per contrasto, da uno studioso della Venezia rinascimentale: Grubb, *Memory and identity*, pp. 383-384.

⁶⁸ Pinto, *Cultura mercantile ed espansione economica*.

o cavalieri di Santo Stefano⁶⁹. Questa nobiltà di età moderna era intimamente legata ai secoli tardomedievali e per questo conservava gelosamente i propri archivi, in particolare quelli che testimoniavano sia delle cariche pubbliche ricoperte sia delle ricchezze accumulate con la mercatura, all'interno del principale palazzo della consorteria, il quale a sua volta era ora "protetto" dal vincolo del fedecommesso e quindi posto fuori dal libero mercato⁷⁰. Liberarsi dei libri di conto, così come di qualsiasi documento familiare attestante titoli di possesso, matrimoni e testamenti importanti, magistrature ricoperte e onori pubblici di ogni tipo, avrebbe significato cancellare una parte fondamentale della propria memoria, e con essa l'egemonia socio-politica acquisita e destinata a durare sino alle soglie dell'età contemporanea. Nella Firenze granducale non si poteva essere davvero nobili senza un evidente passato politico repubblicano e questo spesso non era disgiunto da un grande archivio al tempo stesso familiare, patrimoniale e aziendale relativo ai secoli XIV e XV.

Un esito davvero sconcertante, se solo pensiamo al ruolo esercitato dalla civiltà fiorentina nel definire i valori fondanti della cultura umanistica italiana dall'età di Pietro Bembo a quella di Giovanni Gentile.

⁶⁹ Burr Litchfield, *Emergence of a bureaucracy*, in particolare pp. 11-61; Burr Litchfield, *Florence ducal capital*, chapter 4.

⁷⁰ Calonaci, *Dietro lo scudo incantato*. Per un caso specifico, ma assai esemplare perché strettamente connesso alla storia del triplice archivio Petrucci-Baldocci-Spinelli, si veda Goldthwaite, *Villa Spelman*.

Opere citate

- Leon Battista Alberti, *I libri della famiglia*, a cura di R. Romano, A. Tenenti, Torino 1969.
- Alle origini del welfare (XIII-XVI secolo)*, Atti del Convegno internazionale (Siena, 29 gennaio-1 febbraio 2020), a cura di G. Piccinni, Roma, in corso di stampa.
- F. Ammannati, *Per filo e per segno. L'Arte della Lana a Firenze nel Cinquecento*, Firenze 2020.
- K. Arany, *Florentine families in Hungary in the first half of the fifteenth century. A prosopographic study of their economic and social strategies*, Kiel 2020.
- Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. De Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Roma 2015.
- L'Archivio della famiglia Sauli di Genova*, inventario a cura di M. Bologna, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 40 (2000).
- M. Arnoux, *Des marchands sans livres de comptes? Sources d'entreprise et documentation commerciale dans l'Europe francophone (royaume de France, îles britanniques, XIV^e-XV^e siècles)*, in *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XII^e-XVII^e siècle)*, a cura di Ch. Mantegna, O. Poncet, Roma 2018, pp. 117-132.
- Assistenza e solidarietà in Europa (secc. XIII-XVIII) - Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th centuries*, Atti della Quarantaquattresima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato (22-26 aprile 2012), a cura di F. Ammannati, Firenze 2013.
- D. Balestracci, *La zappa e la retorica. Memorie familiari di un contadino toscano del Quattrocento*, Siena 1984.
- G. Battista, *La canonica di Santa Maria del Fiore e i suoi abitanti nella prima del XV secolo*, in *The Years of the Cupola - Studies / Gli anni della Cupola - Studi*.
- Ch. Bec, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence, 1375-1434*, Paris-La Haye 1967.
- I. Becattini, *Dalla Selva alla Cupola. Il trasporto del legname dell'Opera di Santa Maria del Fiore e il suo impiego nel cantiere brunelleschiano*, in *The Years of the Cupola - Studies / Gli anni della Cupola - Studi*.
- F. Bettarini, *I numeri di un primato. La scrittura contabile nel primo capitalismo fiorentino*, in «Note di ricerca», 1 (2020), pp. 1-26, disponibile all'url < <https://ideas.repec.org/p/vnm/notric/20.html> >.
- F. Bianchi, *La Ca' di Dio di Padova nel Quattrocento. Riforma e governo di un ospedale per l'infanzia abbandonata*, Venezia 2005.
- F. Bianchi, *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento*, Firenze 2014.
- G. Biscaro, *Il banco Filippo Borromei e compagni di Londra (1436-1439)*, in «Archivio storico lombardo», s. IV, 19 (1913), pp. 37-126, 283-386.
- R.D. Black, *Education and society in Florentine Tuscany. Teachers, pupils and schools, c. 1250-1500*, Leiden 2007.
- Borromei Bank Research Project*. Progetto incentrato sullo studio e la valorizzazione informatica dei libri mastri appartenuti alle compagnie Borromei di Bruges (1438) e di Londra (1436-1439), < <http://www.queenmaryhistoricalresearch.org/roundhouse/default.html> >.
- L. Boschetto, *Tra Firenze e Napoli. Nuove testimonianze sul mercante-umanista Benedetto Cotrugli e sul suo Libro dell'arte di mercatura*, in «Archivio storico italiano», 163 (2005), pp. 687-715.
- L. Boschetto, *Writing the vernacular at the merchant court of Florence*, in *Textual cultures of Medieval Italy*, a cura di W. Robins, Toronto 2011, pp. 217-262.
- Ph. Braunstein, *Les Allemands à Venise (1380-1520)*, Roma 2016.
- «Brighe, affanni, volgimenti di Stato». *Le ricordanze quattrocentesche di Luca di Matteo di messer Luca dei Firdolfi da Panzano*, a cura di A. Molho, F. Sznura, Firenze 2010.
- G.A. Brucker, *Florentine politics and society, 1343-1378*, Princeton 1962.
- G.A. Brucker, *The civic world of early Renaissance Florence*, Princeton 1977.
- G.A. Brucker, *A civic debate on Florentine higher education (1460)*, in «Renaissance Quarterly», 34 (1981), pp. 517-533.
- G.A. Brucker, *Renaissance Florence: who needs a university?*, in *The University and the City: from medieval origins to the present*, a cura di Th. Bender, New York - Oxford 1988, pp. 47-58.
- R. Burr Litchfield, *Emergence of a bureaucracy. The Florentine patricians 1530-1790*, Princeton 1986.

- R. Burr Litchfield, *Florence ducal capital, 1530-1630*, New York 2008, e-book disponibile all'url < <https://quod.lib.umich.edu/cgi/t/text/text-idx?c=acls;cc=acls;view=toc;id-no=heb90034.0001.001> >.
- S. Calonaci, *Dietro lo scudo incantato. I fedecommessi di famiglia e il trionfo della borghesia fiorentina (1400 ca. - 1750)*, Firenze 2005.
- P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- A. Castellani, *Frammento d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211. Nuova edizione e commento linguistico*, in A. Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma 1980, II, pp. 73-140.
- A. Castellani, *La prosa italiana delle origini. Testi toscani di carattere pratico*, 2 voll., Bologna 1982.
- I. Chabot, *La dette des familles. Femmes, lignage et patrimoine à Florence au XIV^e et XV^e siècle*, Rome 2011.
- I. Chabot, *Ricostruzione di una famiglia. I Ciurianni di Firenze tra XII e XV secolo. Con l'edizione critica del «Libro proprio» di Lapo di Valore Ciurianni e successori (1326-1429)*, Firenze 2012.
- G. Chittolini, *Borromeo Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971, pp. 45-46.
- G. Chittolini, *Borromeo Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971, pp. 53-55.
- G. Chittolini, *Borromeo Vitaliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971, pp. 72-75.
- G. Ciappelli, *Memory, family, and self. Tuscan family books and other European egodocuments (14th-18th century)*, Leiden-Boston 2014.
- C.M. Cipolla, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Bologna 2002 (ed. orig. Harmondsworth [UK] 1969).
- M.E. Cortese, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze 2007.
- B. Cotrugli, *Libro de l'arte de la mercatura*, a cura di V. Ribaldo, Venezia 2016.
- E. Cruselles Gómez, *Los comerciantes valencianos del siglo XV y sus libros de cuentas*, Castelló de la Plana 2007.
- R. Danna, *The social role of mathematics in late medieval Europe, a comparative perspective between Italy and England*, Tesi di dottorato in corso presso l'Università di Cambridge, tutor Craig Muldrew.
- B. Del Bo, *Banca e politica a Milano nel Quattrocento*, Roma 2010.
- M. Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione economica della Corona d'Aragona, nel secolo XV*, Napoli 1972.
- R. de Roover, *The development of accounting prior to Luca Pacioli according to the account books of Medieval merchants*, in R. de Roover, *Business, banking, and economic thought in late medieval and early modern Europe*, a cura di J. Kirshner, Chicago-London 1974, pp. 119-180.
- R. de Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze 1970 (ed. orig. Cambridge Mass. 1963).
- S. Diaccati, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto 2011.
- F. Edler de Roover, *Borromeo Galeazzo* in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971, pp. 48-49.
- L. Fabbri, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Firenze 1991.
- L. Fabbri, "Opus novarum gualcheriarum": *gli Albizzi e le origini delle gualchiere di Remole*, in «Archivio storico italiano», 162 (2004), pp. 507-560.
- L. Fabbri, *Gli anni della Cupola: una grande risorsa per gli studi fra storia e innovazione*, in *The Years of the Cupola - Studies / Gli anni della Cupola - Studi*.
- L. Fabbri, *Women's rights according to Lorenzo de' Medici: the Borromei-Pazzi dispute and the Lex de testamentis*, in *The art and language of power in Renaissance Florence: essays for Alison Brown*, a cura di A.R. Bloch, C. James e C. Russel, Toronto 2019, pp. 91-115.
- E. Faini, *Le fonti diplomatiche per la storia fiorentina dei secoli XI e XII: una visione d'insieme*, in «Archivio storico italiano», 167 (2009), pp. 3-55.
- E. Faini, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto col territorio*, Firenze 2010.

- E. Faini, *Prima del Fiorino. Le origini del decollo economico di Firenze tra 1150 e 1252*, in *Firenze prima di Arnolfo. Retroterra di grandezza*, a cura di T. Verdon, Firenze 2016, pp. 93-103.
- A. Field, *The Studio controversy, 1455*, in A. Field, *The origins of the platonian academy of Florence*, Princeton 1988, pp. 77-106.
- G. Garfagnini, *Città e Studio a Firenze nel XIV secolo: una difficile convivenza*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medievale (secoli XII-XV)*, a cura di L. Gargan, O. Limone, Galatina (Lecce) 1989, pp. 101-120.
- M. Gazzini, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze*, pp. 219-247.
- Gli Innocenti e Firenze nei secoli. Un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze 1996.
- R.A. Goldthwaite, *Private wealth in Renaissance Florence: a study of four families*, Princeton 1968.
- R.A. Goldthwaite, *Schools and teachers of commercial arithmetic in Renaissance Florence*, in «The Journal of European Economic History», 1 (1972), pp. 418-433.
- R.A. Goldthwaite, *I prezzi del grano a Firenze dal XIV al XVI secolo*, in «Quaderni storici», 10 (1975), 28, pp. 5-37.
- R.A. Goldthwaite, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna 1984 (ed. orig. Baltimore 1980).
- R.A. Goldthwaite, *Banking in Florence at the end of the sixteenth century*, in «The Journal of European Economic History», 27 (1998), pp. 471-532.
- R.A. Goldthwaite, *Villa Spelman of the Johns Hopkins University. An early history*, Firenze 2000.
- R.A. Goldthwaite, *The Florentine wool industry in the late sixteenth century: a case study*, in «The Journal of European Economic History», 32 (2003), pp. 527-554.
- R.A. Goldthwaite, *Le aziende seriche e il mondo degli affari a Firenze alla fine del '500*, in «Archivio storico italiano», 169 (2011), pp. 281-341.
- R.A. Goldthwaite, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna 2013 (ed. orig. Baltimore 2009).
- R.A. Goldthwaite, *The practice and culture of accounting in Renaissance Florence*, in «Enterprise & Society», april 2015, pp. 1-37 (available on CJO 2015 doi:10.1017/eso.2015.17).
- R.A. Goldthwaite, *Florentine household accounts, fourteenth to seventeenth centuries*, in «Renaissance Studies», 32 (2018), pp. 219-235.
- R.A. Goldthwaite, M. Spallanzani, *Censimento dei libri contabili privati dei fiorentini (1200-1600)*, disponibile all'url < <https://www.academia.edu/38036416/CENSIMENTO-25dec2018.docx> >.
- P.F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Bari 1991 (ed. orig. Baltimore 1989).
- P. Grillo, *Nascita di una cattedrale. 1386-1418: la fondazione del Duomo di Milano*, Milano 2017.
- J.S. Grubb, *Memory and identity: why Venetians didn't keep ricordanze*, in «Renaissance Studies», 8 (1994), 4, pp. 375-387.
- J.S. Grubb, *Introduction*, in *Family memoirs from Venice (15th-17th centuries)*, a cura di J.S. Grubb, con un contributo di A. Bellavitis, Roma 2009, pp. IX-XXIX.
- F. Guidi Bruscoli, *Mercanti-banchieri fiorentini tra Londra e Bruges nel XV secolo*, in «Mercatura è arte», pp. 11-44.
- F. Guidi Bruscoli, *London and its merchants in the Italian archives, 1380-1530*, in *Medieval merchants and money. Essays in honour of James L. Bolton*, a cura di M. Allen, M. Davies, London 2016.
- F. Guidi Bruscoli, J.L. Bolton, *The Borromei bank research project*, in *Money, markets and trade in late Medieval Europe. Essays in honour of John H. A. Munro*, a cura di L. Armstrong, Leiden 2006, pp. 460-490.
- M. Haines, G. Battista, *Un'altra storia. Nuove prospettive sul cantiere della cupola di Santa Maria del Fiore*, in *The Years of the Cupola - Studies / Gli anni della Cupola - Studi*.
- D. Herlihy, Ch. Klapisch-Zuber, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio del catasto fiorentino del 1427*, Bologna 1988 (ed. orig. Paris 1978).
- H. Hoshino, *L'arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze 1980.
- H. Hoshino, *Note sulle qualchiere degli Albizzi*, in H. Hoshino, *Industria tessile e commercio*

- internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi, S. Tognetti, Firenze 2001, pp. 41-63.
- P. Hurtubise, *Une famille-témoin. Les Salviati*, Città del Vaticano 1985.
- Ph. Jaks, W. Caferro, *The Spinelli of Florence. Fortunes of a Renaissance merchant family*, University Park (Pennsylvania) 2001.
- F.W. Kent, *Household and lineage in Renaissance Florence. The family life of the Capponi, Ginori and Rucellai*, Princeton 1977.
- Ch. Klapisch, M. Demonet, "A uno pane e uno vino". *La famille rurale toscane au début du XV^e siècle*, in «Annales. ESC», 27 (1972), pp. 873-901.
- Ch.M. de La Roncière, *Prix et salaires à Florence au XIV^e siècle (1280-1380)*, Rome 1982.
- Liber tabuli Vitaliani Bonromei: mastro contabile del tesoriere ducale Vitaliano Borromeo (1426-1430)*, a cura di P.G. Pisoni, Verbania 1995.
- A. Luongo, *Note sui registri trecenteschi dei testatori dell'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo*, in «Annali aretini», 25 (2017), pp. 105-122.
- P. Mainoni, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso Medioevo*, Bologna 1982.
- P. Mainoni, *Fiscalità signorile e finanza pubblica nello stato visconteo-sforzesco*, in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XVI)*, XLI Semana de Estudios Medievales (Estella, 15-18 de julio de 2014), Pamplona 2015, pp. 105-155.
- P. Malanima, *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze 1977.
- N. Matringe, *La banque en Renaissance. Les Salviati et la place de Lyon au milieu du XVI^e siècle*, Rennes 2016.
- R. Mazzei, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale (1550-1650)*, Lucca 1999.
- V. Mazzoni, *Accusare e proscrivere il nemico politico. Legislazione antighibellina e persecuzione giudiziaria a Firenze (1347-1378)*, Pisa 2010.
- F. Melis, *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna 1950.
- F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Siena 1962.
- F. Melis, *Documenti per la storia economica (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1972.
- Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa (secc. XIII-XVI)*, a cura di S. Marino, G. T. Colesanti, Pisa 2019.
- «*Mercatura è arte*». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2012.
- A. Molho, *Marriage alliance in late medieval Florence*, Cambridge Mass. 1994.
- Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi. Nuova edizione e introduzione storica*, a cura di C. Tripodi, Firenze 2019.
- R.C. Mueller, *The Venetian money market. Banks, panics, and the public debt, 1200-1500*, Baltimore and London 1997.
- L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. Gazzini e A. Olivieri, sezione monografica di «Reti Medievali Rivista», 17 (2016), 1.
- L. Pandimiglio, *Felice di Michele vir clarissimus e una consorteria. I Brancacci di Firenze*, Milano 1987.
- L. Pandimiglio, *Famiglia e memoria a Firenze*, I (Secoli XIII-XVI), Roma 2010; II (Secoli XVI-XXI), Roma 2012.
- Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, in V. Branca, *Mercanti scrittori*, Milano 1986.
- V. Pinchera, *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel Sei e Settecento*, Pisa 1999.
- G. Pinto, *Il personale, le balie e i salariati dell'ospedale di San Gallo di Firenze (1395-1406)*, in «Ricerche storiche», 4 (1974), pp. 113-168.
- G. Pinto, *Il libro del Biadaiole: carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze 1978.
- G. Pinto, *I livelli di vita dei salariati cittadini nel periodo successivo al Tumulto dei Ciompi (1380-1430)*, in *Il Tumulto dei Ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 16-19 settembre 1979), Firenze 1981, pp. 160-198.
- G. Pinto, *Cultura mercantile ed espansione economica (secoli XIII-XVI)*, in G. Pinto, *Firenze medievale e dintorni*, Roma 2016, pp. 27-40.

- P. Pirillo, *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Franzesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*, Firenze 1992.
- Bonaccorso Pitti, *Ricordi*, a cura di V. Vestri, prefazione di S.U. Baldassarri, Firenze 2015.
- Bernardo di Stoldo Rinieri e Cristoforo di Bernardo Rinieri, *Ricordanze*, a cura di G. Battista, Firenze, in corso di stampa.
- N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, Nuova edizione a cura di G. Ciappelli, Scandicci (Firenze) 1999 (ed. orig. Oxford 1997).
- Giovanni di Pagolo Rucellai, *Zibaldone*, a cura di G. Battista, Firenze 2013.
- V. Sanzotta, *Strozzi Palla*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 94, Roma 2019, pp. 444-446.
- S. Serci, *Corona d'Aragona e Mediterraneo. Storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli*, Cargeghe (SS) 2019.
- M.E. Soldani, *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*, Barcelona 2010.
- L. Tanzini, *Firenze*, Spoleto 2016.
- P. Terenzi, *Maestranze e organizzazione del lavoro negli Anni della Cupola*, in *The Years of the Cupola - Studies / Gli anni della Cupola - Studi*.
- S. Tognetti, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, in «Archivio storico italiano», 153 (1995), pp. 263-333.
- S. Tognetti, *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze 1999.
- S. Tognetti, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze 2003.
- S. Tognetti, «Aghostino Chane a chui Christo perdoni». *L'eredità di un grande usuraio nella Firenze di fine Trecento*, in «Archivio storico italiano», 164 (2006), pp. 667-712.
- S. Tognetti, *Gli affari di messer Palla Strozzi (e di suo padre Nofri). Imprenditoria e mecenatismo nella Firenze del primo Rinascimento*, in «Annali della storia di Firenze», 4 (2009), pp. 7-88.
- S. Tognetti, *Mercanti e libri di conto nella Toscana del basso medioevo: le edizioni di registri aziendali dagli anni '60 del Novecento a oggi*, in «Anuario de estudios medievales», 42 (2012), pp. 867-880.
- S. Tognetti, *Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo*, in «Archivio storico italiano», 173 (2015), pp. 687-717.
- S. Tognetti, *Ser Bartolo di Neri da Ruffiano, Giovanni Villani e il fallimento della compagnia Perugini*, in *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*, a cura di E. Maccioni, S. Tognetti, Firenze 2016, pp. 1-27.
- S. Tognetti, *Uomini d'affari e mobilità sociale in Italia tra metà Trecento e primo Cinquecento*, in «Archivio storico italiano», 175 (2017), pp. 119-150.
- S. Tognetti, *Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento*, in *Notariorum Itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di G. Pinto, L. Tanzini, S. Tognetti, Firenze 2018, pp. 127-161.
- S. Tognetti, «E terassi per bilancio». *Pratiche amministrative e gestioni contabili negli ospedali fiorentini del Quattrocento*, in «Ricerche storiche», 50 (2020), pp. 149-176.
- C. Tripodi, «Tieni sempre con chi tiene e possiede il palagio e la signoria»: *Ricordi e ascesa al reggimento. Il caso dei Morelli*, in «Archivio storico italiano», 165 (2007), pp. 203-266.
- C. Tripodi, *Gli Spini tra XIV e XV secolo. Il declino di un antico casato*, Firenze 2013.
- C. Tripodi, *Prima di Amerigo. I Vespucci da Peretola a Firenze alle Americhe*, Roma 2018.
- F. Trivellato, *Renaissance Florence and the origins of capitalism: a business history perspective*, in «Business History Review», 94 (2020), pp. 229-251.
- E. Ulivi, *Le scuole d'abaco a Firenze (seconda metà del sec. XIII - prima metà del sec. XVI)*, in *Luca Pacioli e la matematica del Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi (Sansepolcro, 13-16 aprile 1994), a cura di E. Giusti, Città di Castello 1998, pp. 41-60.
- E. Ulivi, *Scuole e maestri d'abaco in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, in *Un ponte sul Mediterraneo. Leonardo Pisano, la scienza araba e la rinascita della matematica in Occidente*, a cura di E. Giusti con la collaborazione di R. Petti, Firenze 2002, pp. 121-159.
- E. Ulivi, *Benedetto da Firenze (1429-1479) un maestro d'abaco del XV secolo. Con documenti inediti e con un'Appendice su abacisti e scuole d'abaco a Firenze nei secoli XIII-XVI*, in «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 20 (2002), 1, pp. 1-243.
- E. Ulivi, *Gli abacisti fiorentini delle famiglie 'del Maestro Luca', Calandri e Micceri e le loro scuole d'abaco (secc. XIV-XVI)*, Firenze 2013.

- E. Ulivi, *Il maestro Banco di Piero Banchi e la scuola d'abaco in Santi Apostoli a Firenze*, in «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 34 (2014), 1, pp. 103-179.
- E. Ulivi, *I Davizzi-Corbizzi, una famiglia di abacisti fiorentini del XIV secolo*, in «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 36 (2016), 1, pp. 44-81.
- Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, edizione critica con introduzione e commento di A. Greco, 2 voll., Firenze 1970-1976.
- K. Weissen, *Marktstrategien der Kurienbanken. Die Geschäfte der Alberti, Medici und Spinelli in Deutschland (1400-1475)*, Heidelberg 2020.
- B. Yamey, *Bookkeeping and accounts, 1200-1800*, in *L'impresa. Industria commerciale banca, secc. XIII-XVIII*, Atti della Ventiduesima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato (20 aprile - 4 maggio 1990), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 1991, pp. 163-187.
- The Years of the Cupola - Studies / Gli anni della Cupola - Studi*, 2015, disponibile all'url < http://duomo.mpiwg-berlin.mpg.de/STUDIES/studies_ita.html >.

Sergio Tognetti
Università degli Studi di Cagliari
tognettisergio1969@gmail.com